



# il bolscevico

ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Settimanale

Fondato il 15 dicembre 1969

Nuova serie - Anno XLIV N. 38 - 19 novembre 2020



## ESSERE COL E DEL PARTITO

di Giovanni Scuderi

PAG. 2



1917 - 7 Novembre - 2020

### VIVA IL 103° ANNIVERSARIO DELLA GRANDE RIVOLUZIONE SOCIALISTA D'OTTOBRE

Gloria eterna a Lenin, Stalin e ai marxisti-leninisti russi



"La vittoria della Rivoluzione d'Ottobre segna una svolta radicale nella storia del genere umano, una svolta radicale nei destini storici del capitalismo mondiale, una svolta radicale nel movimento per l'emancipazione del proletariato mondiale, una svolta radicale nei mezzi di lotta e nelle forme d'organizzazione, nei costumi e nelle tradizioni, nella cultura e nell'ideologia delle masse sfruttate di tutto il mondo. È questa la ragione per cui la Rivoluzione d'Ottobre è una rivoluzione di ordine internazionale, mondiale."

Stalin

Il carattere internazionale della Rivoluzione d'Ottobre. 4 novembre 1927, in: *Questioni del leninismo*, Feltrinelli Reprint, Milano, pp. 196-197 - <http://www.pml.it/stalin/caratterinternazionaleottobre.htm>

## AUGURI ALLA CELLULA "IL SOL DELL'AVVENIR" DI ISOLA D'ISCHIA

La Commissione per il lavoro di organizzazione del CC del PMLI:

"Un evento politico e organizzativo importantissimo e storico, un contributo inestimabile per la costruzione del corpo da Gigante Rosso del PMLI"

PAG. 12

RIFLESSIONI DI UNA STUDENTESSA SUGLI INSEGNAMENTI DI MAO SULLA CULTURA DEL PROLETARIATO, SUI MARXISTI-LENINISTI E SULLA LOTTA PER IL SOCIALISMO

## "Studiando il documento della Commemorazione di Mao ho ampliato il mio pensiero"

"Ho ancora molto da imparare e da studiare partendo proprio dagli insegnamenti dei cinque Maestri"

di Margherita - Fiesole (Firenze)

PAG. 13

Sciopero nazionale

## LE LAVORATRICI E I LAVORATORI DELLA WHIRLPOOL NON MOLLANO

PAG. 5

CONTRO I DIVIETI DEL NUOVO DPCM

## Sciopero generale e manifestazione nazionale dei tassisti

In piazza anche ristoratori, albergatori e Ncc

PAG. 7

Indetto da Cgil-Cisl-Uil il 5 novembre

## SUCCESSO DELLO SCIOPERO DEI METALMECCANICI

Centinaia di iniziative in tutta Italia. Chiesto un aumento di 140 euro, Federmeccanica vuole firmare a costo zero

PAG. 4

CONTRO IL DPCM E LA "ZONA ROSSA"

## Manifestazioni di protesta in tutta la Calabria

Migliaia di persone chiedono maggiori interventi sulla sanità e nuovi posti letto. Conte nomina il discusso Zuccatelli nuovo commissario

CHE LA CRISI ECONOMICA RICADA SULLE SPALLE DEI CAPITALISTI E NON SU QUELLE DEL PROLETARIATO E DELLE MASSE POPOLARI

Dal corrispondente della provincia di Reggio Calabria e della Calabria

PAG. 14

Catania

## PARTECIPATO PRESIDIO UNITARIO CONTRO IL DPCM DI CONTE

Il PMLI diffonde le sue posizioni antigovernative e anticapitaliste

Dal corrispondente della Cellula "Stalin" della provincia di Catania

PAG. 14



Catania, 6 novembre 2020. Presidio unitario contro il Dpcm. Un momento dell'intervento di Sesto Schembri, Segretario della Cellula "Stalin" della provincia di Catania del PMLI

ADESIONE DEL PMLI E DE "IL BOLSCEVICO"

## Partecipiamo al movimento "Per la Società della cura"

Mobilitazione nazionale il 21 novembre

PAG. 7

PER "FRONTEGGIARE L'INNALZAMENTO DEL LIVELLO DELLA TENSIONE NEL MEDITERRANEO ORIENTALE, AREA STRATEGICA PER GLI INTERESSI NAZIONALI"

## Alla riunione del Consiglio supremo di Difesa Esercito e Marina chiedono più uomini e donne

Confermato che "la Nato e la Unione europea restano i pilastri della politica di sicurezza e difesa nazionale"

PAG. 9

# Essere col e del Partito

di  
**Giovanni Scuderi**

*Dal Discorso conclusivo pronunciato  
dal Segretario generale del Partito al  
Congresso di Fondazione del PMLI,  
Firenze 11 aprile 1977*



Giovanni Scuderi, Segretario generale del PMLI, ascolta con interesse il Rapporto sul Programma durante i lavori del Congresso di Fondazione del Partito

Il nostro Partito è un corpo unico e solidale, ha una sola testa, un solo cuore e una sola volontà ed è estremamente sensibile in tutte le sue parti; guai a chi osasse fare del male al nostro Partito, guai a chi osasse toccare un solo nostro compagno, guai a chi osasse tentare di cambiare la linea politica proletaria rivoluzionaria del nostro amato Partito. Il Partito è la nostra corazza d'acciaio, e le masse sono la corazza d'acciaio del Partito.

Bisogna essere sempre col Partito e del Partito. Essere col Partito significa difendere, osservare e applicare, anche a costo della vita, la sua linea politica proletaria rivoluzionaria e combattere chiunque dall'esterno o dall'interno si oppone alla linea del Partito. Essere del Partito significa mettere al di sopra dei propri interessi personali e familiari gli interessi del Partito, ed essere sempre disponibili alle sue esigenze e fare sempre la sua giusta volontà.

Solo se saremo sempre col Partito e del Partito la nostra vita avrà un carattere marcatamente rivoluzionario e il nostro personale contributo alla rivoluzione socialista sarà efficace ed indelebile nella storia.

Non ci può essere onore più grande per un rivoluzionario di quello di essere membro del Partito, fedele alla sua volontà, ligio alla sua disciplina. Non importa il posto che si occupa a nome del Partito, in alto o in basso, l'importante, compagni è partecipare alla rivoluzione. Quando un bambino nasce dopo una difficile gestazione e con molta sofferenza da parte della madre, questa per una legge naturale della natura gli si attacca di più, gli vuole più bene e gli presta le maggiori cure. Questo fenomeno è avvenuto anche per il nostro Partito; noi siamo attaccati al Partito più della nostra vita, perché è il Partito che ci dà la vita, ed è lui che vuole la nostra felicità e quella del nostro popolo.

Il PMLI, nonostante la sua gestazione travagliata e complessa, è tuttavia nato, come abbiamo visto, con una sana e robusta costituzione politica e organizzativa; un parto più felice di questo non ci poteva essere. Ora si tratta di farlo crescere forte e robusto, in grado di poter assolvere a tutti i suoi giganteschi compiti rivoluzionari.

Ce la faremo? Io penso proprio di sì. Con questa linea politica, con questi militanti, con questo Comitato centrale, noi saremo capaci di incendiare tutta l'Italia, è solo questione di tempo.

Da questo Congresso abbiamo conosciuto fino in fondo la grande forza del nostro Partito e la forza dei suoi dirigenti e dei suoi militanti. Davvero il nostro Partito ha un grande avvenire, perché è giusto e perché si muove nel senso della storia ed è fattore di storia.

Un Partito così il movimento operaio italiano non l'ha mai conosciuto; è la prima volta che viene fondato nel nostro Paese un autentico Partito comunista. Adesso si tratta di farlo diventare grande e carico di glorie. Abbiamo fatto il primo passo, forse il più facile; davanti a noi c'è ancora una lunga strada ed è lunga, difficile e irta, ma è anche entusiasmante. Noi dobbiamo percorrerla con lo stesso spirito e la stessa volontà di oggi, non da soli, ma con una moltitudine di altri compagni, che dovremo strappare dalle grinfie putride e infette del revisionismo moderno.

È assolutamente necessario che il nostro Partito sia presto forte e ramificato in tutta Italia, laddove è attualmente presente e nelle contrade e nelle province limitrofe, ma anche nelle grandi città, affinché sia pronto ad affrontare le ultime e decisive grandi battaglie con la borghesia, e affinché al prossimo Congresso tutte le 20 regioni d'Italia siano rappresentate.

Dal Congresso è sgorgato spontaneo lo slogan "Abbiamo tracciato una nuova pista, con il Partito marxista-leninista". Io credo che questo sia perfettamente vero, e che noi lo abbiamo compreso sufficientemente, ora si tratta di dirlo e di farlo comprendere al proletariato e alle larghe masse popolari del nostro Paese; si tratta di applicare la linea proletaria scaturita dal Congresso nella realtà sociale in cui ciascuno dovrà agire. È lì, nell'impatto con la realtà, che noi misureremo le nostre capacità e le nostre qualità rivoluzionarie, è lì, nella pratica, che dimostreremo se siamo coerenti con gli insegnamenti del Congresso, del Partito e del presidente Mao.

# BASTA CON LA DITTATURA DEI DPCM

*No all'apertura totale delle fabbriche, alla Dad e al coprifuoco*

**NESSUNA CONCESSIONE AL GOVERNO CONTE AL SERVIZIO DEL REGIME CAPITALISTA NEOFASCISTA**

Col Decreto del presidente del Consiglio dei ministri (DPCM) del 3 novembre è entrato in funzione il meccanismo "automatico", collegato ai dati sulla progressione dell'epidemia e sulla situazione ospedaliera forniti settimanalmente dalle Regioni, che divide l'Italia in tre aree caratterizzate da rischio sanitario crescente e misure restrittive parimenti crescenti: una zona gialla, con misure comuni per tutto il territorio nazionale, che comprendono il coprifuoco dalle 22 alle 5 del mattino, la chiusura di cinema, teatri, musei, mostre e fiere, la chiusura dei centri commerciali nei week end, la didattica a distanza per tutte le scuole superiori, il trasporto pubblico al 50% della capienza. Restano invece aperte tutte le attività lavorative (fabbriche, uffici, studi professionali, ditte artigiane ecc.) e tutti i negozi, salvo la chiusura di bar e ristoranti alle 18. Una zona arancione, dove a queste misure comuni a tutte le regioni si aggiungono la chiusura di bar e ristoranti per tutta la giornata e il divieto di spostamento al di fuori del comune di residenza, salvo giustificati motivi di lavoro, salute o studio e relativo modulo di autocertificazione. E una zona rossa, dove valgono misure simili al lockdown di marzo e aprile, con la chiusura di tutti i negozi escluso generi alimentari, di prima necessità e farmacie, il divieto di spostamento anche all'interno del comune salvo autocertificazione e la didattica a distanza a partire dalla seconda media.

Con una prima ordinanza del ministro della Salute Speranza, entrata in vigore il 6 novembre, sono state dichiarate quattro zone rosse, Lombardia, Piemonte, Valle D'Aosta e Calabria, e due zone arancione, Puglia e Sicilia. Tutte le altre regioni in zona gialla. Con una seconda ordinanza, annunciata mentre scriviamo e che entra in vigore l'11 novembre, le regioni in zona arancione diventano sette, con l'aggiunta di Liguria, Toscana, Umbria, Abruzzo e Basilicata. L'Alto Adige, che si era già autonomamente proclamata zona rossa, lo diventa ora anche ufficialmente, mentre la Campania, oggetto di una valutazione supplementare da parte degli ispettori del ministero della Salute per i suoi dati contrastanti, è probabile che passi direttamente da zona gialla a rossa.

## La "ribellione" strumentale delle Regioni di "centro-destra"

Si tratta dell'ultimo tentativo di Conte di rallentare la curva dei contagi, che nella prima settimana di novembre avevano toccato il picco di 34 mila giornalieri, e di evitare il collasso delle strutture sanitarie, con i ricoveri e le terapie intensive che hanno già superato il livello di guardia in molte regioni e i decessi che si contano a centinaia ogni giorno. L'ultimo tentativo cioè per evitare di dichiarare il lockdown su tutto il territorio nazionale, che è sempre più invocato con urgenza da molti esperti e operatori sanitari, compreso recentemente lo stesso presidente dell'Or-

dine dei medici, che paventa il rischio di 10 mila morti in un mese se si continua con la media attuale.

Una prospettiva, quella del lockdown generale, che il presidente del Consiglio vede come un incubo, pressato dalla Con-

campano De Luca, che continuava a invocare il lockdown nazionale, quello della Puglia Emiliano, che chiudeva di propria iniziativa tutte le scuole e poi era costretto a riaprirle su sentenza del Tar, quello della provincia autonoma di Bol-

taglia nel Conte 1, ha sparato a zero accusando il governo di voler rinchiudere in casa milioni di italiani e di attaccare le regioni "che stanno invece lavorando per il bene dei cittadini" e che stanno dimostrando "grande competenza regionale nella

quantunque Conte continui a ripetere di volerlo evitare e cerchi di tranquillizzare il Paese che la situazione è sotto controllo, come ha fatto nella lettera a *La Repubblica* del 9 novembre in cui con grande faccia tosta ha rivendicato di aver fatto tutto quanto in suo potere durante l'estate per prevenire e affrontare la seconda ondata della pandemia.

## Dpcm, diritti costituzionali e lotta di classe

In ogni caso noi siamo fermamente contrari a questo modo di governare attraverso i Dpcm del dittatore antivirus Conte, provvedimenti che sfuggono ad ogni controllo parlamentare e di conformità costituzionale e che restringono la democrazia borghese e limitano i diritti e le libertà sanciti dalla Costituzione. È il caso per esempio del coprifuoco, esteso a tutto il Paese dalle 22 alle 5, di cui oltretutto non si capisce la necessità e l'utilità, visto che bar e ristoranti devono chiudere alle 18 e cinema e teatri sono sempre chiusi: a meno che non lo si voglia tenere per intimidire la popolazione ed abituarla ad un regime di restrizione della libertà di circolazione.

In questo quadro siamo contrari anche alla circolare applicativa del ministero dell'Interno alle prefetture che specifica la possibilità di chiudere strade e piazze anche prima delle 21 come precedentemente previsto, estendendo la possibilità a tutto l'arco della giornata "o comunque a specifiche fasce

chiusure.

Siamo contrari anche all'apertura totale, sempre e comunque, delle fabbriche. Gli operai non sono carne da macello, mentre il Dpcm sembra non prenderlo neanche in considerazione obbligandoli ad andare a lavorare in qualsiasi situazione e condizione: nelle zone gialle e arancione come in quelle rosse ad alto pericolo di contagio; nelle attività considerate essenziali per assicurare il funzionamento del Paese e la lotta alla pandemia come in tutte le altre non strettamente essenziali, che sono la stragrande maggioranza.

Ci opponiamo inoltre alla didattica a distanza nella scuola, la famigerata Dad (ora chiamata Didattica Integrata) che giustamente è stata denunciata dagli studenti come "didattica ad alta discriminazione", perché le famiglie non sono tutte uguali, molte non hanno gli spazi, la connessione e gli strumenti informatici per poterla svolgere adeguatamente, e in generale rappresenta una grave menomazione del diritto allo studio, ai rapporti sociali e allo sviluppo formativo dei giovani. Poiché è assodato che il contagio non avviene a scuola, ma principalmente sui mezzi di trasporto insufficienti e troppo affollati, le istituzioni, governo, regioni e comuni, devono risolvere al più presto questo problema che non hanno voluto risolvere pur avendo alcuni mesi a disposizione, e non confinare gli studenti in casa.

Invitiamo pertanto gli operai e tutte le masse lavoratrici e popolari a respingere i Dpcm anticostituzionali e liberticidi e a



Bologna, una manifestazione di lavoratori contro la Confindustria

industria e dalle altre organizzazioni padronali che vorrebbero tenere tutto aperto, impaurito dalle proteste e dalle manifestazioni di piazza degli esercenti esasperati perché costretti nuovamente a chiudere, e attaccato dalla destra di Salvini e Meloni, che tenta la spallata al governo e a Conte cavalcando la rabbia sociale, sfruttando le sue debolezze e indecisioni e azzardandogli contro le Regioni da essa governate.

Il risultato di tutto ciò è il vergognoso scaricabarile a cui stiamo assistendo tra il governo e i presidenti delle Regioni nell'assumersi la responsabilità delle restrizioni e dei conseguenti danni per l'economia. Ad aprire il fuoco è stato il presidente della Lombardia Fontana, definendo l'inserimento della sua regione in zona rossa "uno schiaffo in faccia alla Lombardia e a tutti i lombardi. Un modo di comportarsi che la mia gente non merita". Seguito a ruota dal presidente del Piemonte Cirio, dal presidente facente funzioni della Calabria, il leghista Nino Spirli e dal presidente della Sicilia, Musumeci. Imbeccati e spalleggati da Salvini, costoro accusavano il governo di aver voluto punire le Regioni di "centro-destra" inserendole in zona rossa e salvare invece quelle governate dalla maggioranza, sulla base di dati vecchi risalenti a due settimane prima, e puntavano in particolare il dito sulla Campania, tenuta in zona gialla nonostante la sua disastrosa situazione sanitaria fosse sotto gli occhi di tutti.

Il governo ribatteva che i dati erano quelli forniti dalle stesse Regioni, spesso anche in ritardo e incompleti, che tre rappresentanti delle Regioni, tra cui la stessa Lombardia, partecipano alla cabina di monitoraggio dei dati insieme ai rappresentanti del ministero e dell'Istituto superiore di sanità, e che semmai i dati più freschi non farebbero che confermare un peggioramento e non un miglioramento della situazione. Il caos era ulteriormente aumentato da dichiarazioni e iniziative di altri attori coinvolti, tra cui il governatore

zono, che si autoproclamava zona rossa, i sindaci Orlando e De Magistris, che invocavano la zona rossa per Palermo e Napoli, e così via. Una dimostrazione plastica che l'Italia è stata ormai trasformata in uno Stato federale di fatto.

## Gioco delle parti sulla pelle del Paese

Alla vigilia dell'entrata in vigore del Dpcm questo gioco delle parti sulla pelle del Paese si è trasferito in parlamento, dove Speranza si è recato per un'informativa sui criteri seguiti per la collocazione delle regioni nelle aree rosse, arancione e gialla. Inutilmente il ministro, in linea con le recenti raccomandazioni di Mattarella ai rappresentanti delle Regioni e ai presidenti di Camera e Senato, e dopo aver ribadito che i criteri di monitoraggio sono condivisi dalle Regioni fin dallo scorso aprile e che anche i loro rappresentanti fanno parte della cabina di monitoraggio che decide l'assegnazione delle zone di rischio, ha rivolto un accorato appello alla destra parlamentare a stoppare le polemiche e all'unità del Paese in nome della lotta "al nostro comune nemico, il virus": "In un grande Paese come l'Italia - ha detto Speranza - non può essere questo il terreno di una battaglia politica. Lo dico con tutta la forza che ho dentro, in modo accorato. Basta, non alimentiamo polemiche: non sono utili ma terribilmente dannose. Lasciamo fuori dalla battaglia politica le questioni scientifiche e la battaglia che il nostro Paese deve combattere insieme sulla vicenda sanitaria".

Inutilmente, perché da quell'orecchio i destinatari del suo accorato appello non ci hanno voluto sentire, continuando ad attaccare a testa bassa il governo per aver fatto un "uso politico" dei dati per punire le Regioni amministrate dal "centro-destra".

In particolare la deputata della Lega Alessandra Locatelli, ex ministra per le Disabilità e la Fa-

gestione sanitaria sui propri territori" (sic).

Nella sua informativa Speranza ha fatto una meticolosa esposizione del complesso meccanismo di monitoraggio, basato su tre indici di rischio (basso, medio, alto), legati a 21 parametri che tengono conto dei tracciamenti, ospedalizzazioni, occupazioni di terapie intensive ecc., e su quattro scenari definiti dall'indice di velocità di propagazione del con-



Catania 31 ottobre 2020. Protesta contro il Dpcm. A sinistra si nota la partecipazione della Cellula Stalin della provincia di Catania del PMLI

tagio Rt, arrivato attualmente ad una media dell'1,7 in Italia. Sta di fatto però che più passa il tempo e più questo sistema si sta rivelando farraginoso e inaffidabile, soprattutto perché i dati non arrivano, o arrivano in ritardo, o sono incompleti, e talvolta affetti addirittura dal sospetto di essere taroccati, tanto che c'è un'inchiesta avviata dalla procura di Genova sui dati della Liguria, per non parlare dei dati della Campania che paiono inverosimili rispetto alle immagini delle lunghe attese in auto davanti ai pronto soccorso per farsi ricoverare.

In teoria quest'ultimo Dpcm con la ripartizione delle regioni in tre zone dovrebbe scendere il 3 dicembre, ma se nei prossimi giorni la curva dei contagi non comincerà a rallentare dando respiro alle strutture sanitarie c'è da aspettarsene un altro a breve per decretare la chiusura di tutto il Paese come a marzo,

orarie non predefinite", nei centri urbani "dove si possono creare situazioni di assembramento": se ci sono problemi di assembramento si deve far rispettare l'obbligo di indossare la mascherina e tenere il distanziamento fisico, non vietare la libera circolazione e confinare le persone in casa. È chiaro invece che queste restrizioni - coprifuoco e chiusura preventiva di strade e piazze - si prestano facilmente ad essere usate anche per conculcare i diritti costituzionali di riunione e manifestazione, che invece vanno sempre difesi in ogni circostanza e che sono insopprimibili quanto il diritto alla vita, come ha dichiarato l'economista Brancaccio. Anche perché altrimenti il rischio è quello di lasciare le piazze ai fascisti e al loro duce Salvini, per strumentalizzare con la loro sporca demagogia la disperazione e la protesta delle masse impoverite dalle

difendere ed esercitare i diritti di riunione, manifestazione e sciopero in tutte le occasioni e le circostanze che lo richiedano, anche in periodo di pandemia nel rispetto delle regole di precauzione e di tutela della salute collettiva. La lotta di classe non può e non deve essere revocata per decreto. Nessuna concessione deve essere fatta al governo trasformista liberale Conte al servizio del regime capitalista neofascista.

Questo governo e i governi regionali della destra e della "sinistra" borghese vanno spazzati via. Vanno sostituiti dal potere politico del proletariato e dal socialismo, quando le masse sfruttate e oppresse e le nuove generazioni prenderanno coscienza che questa è l'unica alternativa al capitalismo e al potere della borghesia, che sono la causa di tutti i mali di cui soffrono il popolo, la natura, l'ambiente e il clima.

Indetto da Cgil-Cisl-Uil il 5 novembre

# SUCCESSO DELLO SCIOPERO DEI METALMECCANICI

Centinaia di iniziative in tutta Italia. Chiesto un aumento di 140 euro, Federmeccanica vuole firmare a costo zero

A quasi un anno dalla scadenza del contratto dei metalmeccanici la vertenza per il suo rinnovo si è arenata a causa dell'intransigenza padronale che non vuole concedere nulla. A distanza di un mese dalla rottura del tavolo delle trattative tra Cgil-Cisl-Uil e Federmeccanica/Assistal i sindacati confederali si sono decisi a proclamare uno sciopero nazionale della categoria svoltosi il 5 novembre. Iniziativa anche troppo tardiva considerando come le intenzioni della controparte erano chiare da tempo: elargire poco più di un'elemosina, per poi rimandare il resto a eventuali trattative aziendali, il cosiddetto secondo livello.

Questo atteggiamento è il riflesso della linea intransigente perseguita dalla Confindustria che intende serrare le file, specialmente dopo che importanti industrie del settore alimentare hanno firmato con i sindacati l'accordo di categoria che in parte contraddice le sue direttive. Il suo neo presidente, il falco Carlo Bonomi, è stato esplicito: tutto agli industriali, niente ai lavoratori. Fin dal suo insediamento, coincidente con lo sviluppo e la diffusione del Covid-19, ha dimostrato come per difendere gli interessi padronali non si faccia nessun scrupolo, nemmeno formale, di mettere sotto i piedi la salute, i diritti e i salari dei lavoratori.

In un primo momento ha spinto forsennatamente per mantenere aperte tutte le fabbriche per non fermare la produzione e i profitti, fino a quando di fronte al dilagare della pandemia, agli scioperi e alle lotte dei lavoratori per difendere la propria salute è stato indotto a più miti consigli. Per poi tornare subito all'attacco e utilizzare il pretesto del Coronavirus per chiedere che tutte le risorse provenienti dal governo e dall'Unione Europea siano a completa disposizione dei capitalisti e pretendere che i lavoratori non rivendicassero neppure un euro.

Mentre chiede per i padroni



5 novembre 2020. Sciopero di Napoli dei metalmeccanici con il comizio aperto dal canto di battaglia delle lavoratrici della Whirlpool. In prima fila i lavoratori Whirlpool e delle aziende in crisi

un ingente intervento pubblico ai precari e ai disoccupati non vorrebbe concedere alcun sostegno economico, invoca la piena libertà di licenziamento, salari e diritti completamente bloccati o ridimensionati, contratti che riconoscano aumenti solo nelle aziende che accrescono il loro profitto. Insomma quei "Contratti Rivoluzionari" annunciati da Bonomi, come quello siglato dall'UGL con le piattaforme dei rider: cottimo legalizzato ossia salario esclusivamente legato alla produttività, nessuna rappresentanza ne potere decisionale per i lavoratori.

Rimane comunque centrale la questione salariale perché com'è ben noto a tutti, i salari italiani sono i più bassi tra tutti i maggiori Paesi europei, perciò la richiesta sindacale di un aumento mensile di 140 euro medio non solo è giustificata, ma appare insufficiente, mentre i 40 euro proposti da Federmeccanica sono ridicoli e offensivi. Se in Francia e in Germania negli ultimi vent'anni i salari lordi medi sono cresciuti a ritmi consistenti, rispettivamente del 21,4% e del 18,4%, da noi si sono fermati al 3,1%.

Nonostante queste cifre in Italia i padroni vogliono firma-

re i rinnovi a costo zero "o al massimo solo aumenti per via indiretta (welfare) o attraverso la contrattazione aziendale", rispondono i sindacati confederali, cioè non per tutti, visto che gli "integrativi" di secondo livello interessano mediamente tra il 20 e il 25% del milione e mezzo di metalmeccanici italiani.

Su questo ci sarebbe da obiettare che tutto ciò è stato favorito dalla linea collaborazionista tenuta da Cgil, Cisl e Uil che da anni stanno firmando contratti che prevedono incrementi quasi nulli sulla paga base ma quasi esclusivamente sulla previdenza e la sanità aziendale, il welfare appunto che adesso, specie la Fiom, almeno a parole sembra criti-

care. A questo punto la rabbia tra i lavoratori è tanta, e nonostante la paura per gli effetti della crisi economica, la pazienza è finita.

Sicuramente questa rabbia ha inciso sull'alta partecipazione allo sciopero di 4 ore di giovedì 5 novembre che in molte fabbriche del nord sono diventate otto per volere degli stessi operai, specie a Bergamo, in Emilia e in Piemonte con adesione media del 70% con punte del 95% in Electrolux, Leonardo, Arvedi, Abb Dalmine, Sogefi e Kone, 8 ore anche nel polo industriale di Genova. Venti presidi davanti alle più importanti fabbriche dell'Emilia Romagna, centinaia di assemblee e sit-in in tutta la Lombardia, vere e proprie

manifestazioni in 5 capoluoghi del Veneto davanti alle associazioni industriali. Altissime adesioni e decine di iniziative in tutto il Piemonte.

Grande partecipazione a Napoli dove la solidarietà ai lavoratori della Whirlpool di via Argine ha portato a decidere lo sciopero dell'intero settore industriale allargato al terziario. "Napoli non molla" è stato lo slogan più gridato in piazza. I metalmeccanici della Campania hanno aderito in massa allo sciopero generale. Ampia partecipazione in tutte le province: "Avellino, Benevento, Caserta, Napoli e Salerno con una media del 70% e punte del 100% in molte aziende metalmeccaniche dell'intera regione", hanno comunicato Cgil, Cisl e Uil.

Flash mob, presidi e manifestazioni a Firenze, Livorno, Valdarno e in tutta la Toscana con alte adesioni, così come in Umbria e in Abruzzo, dove ci sono diverse vertenze

aperte con centinaia di posti di lavoro a rischio. Presidi a Taranto, Bari, Lecce e in altri centri pugliesi. In Sicilia manifestazioni a Palermo, al polo petrolchimico di Priolo, nelle zone industriali di Messina e Catania dove lo sciopero è diventato di 8 ore.

In Piazza Esquilino a Roma si è tenuto il presidio nazionale dove erano presenti i segretari della Fiom Francesca Re David, Palombella della Uilm e Benaglia della Fim-Cisl che hanno chiuso la manifestazione. Al di là delle dichiarazioni di circostanza e dei proclami, i lavoratori si aspettano che i sindacati non facciano presto marcia indietro e si calino le braghe davanti ai padroni, allineandosi agli insistenti richiami di Conte e Mattarella all'unità nazionale che ci vorrebbero tutti sulla stessa barca, quando invece gli interessi del proletariato e quelli dei capitalisti sono diametralmente opposti e inconciliabili.



## Sciopero nazionale

**LE LAVORATRICI E I LAVORATORI DELLA WHIRLPOOL NON MOLLANO**

La multinazionale americana non cambia idea e il 31 ottobre ha confermato la chiusura definitiva dello stabilimento di Napoli. Dallo stesso giorno l'azienda ha vietato a qualsiasi persona l'accesso alla fabbrica che "sarà consentito soltanto previa richiesta scritta autorizzata dalla direzione, per i soli fini del legittimo esercizio dei diritti sindacali derivanti dal CCNL o altre comprovate esigenze personali".

Una decisione che getta sul lastrico 400 lavoratori i quali cesseranno di ricevere lo stipendio alla fine del 2020, senza considerare che ce ne sono più del doppio nell'indotto che subiranno pesantissime ripercussioni dalla chiusura dello storico stabilimento di Via Argine. Un'ulteriore perdita di posti di lavoro che una città afflitta da una cronica disoccupazione come Napoli non può permettersi.

Nonostante Whirlpool abbia cercato in tutti i modi di mettere i lavoratori dei suoi stabilimenti italiani gli uni contro gli altri (chiusure contro promesse di investimenti), ci sono stati scioperi a ripetizione in tutte le fabbriche con due questioni all'ordine del giorno: la mancata attuazione del piano industriale da parte di Whirlpool sottoscritto nel 2018, che ha portato alla chiusura dello stabilimento di Napoli, e il rinnovo del contratto nazionale dei metalmeccanici.

Per tutto il mese di ottobre si sono susseguiti scioperi, manifestazioni e picchetti negli stabilimenti di Cassinetta (Varese) e Comunanza (Ascoli Piceno). Mobilitazioni e solidarietà ai colleghi napoletani anche dai lavoratori dello stabilimento di Siena, lo stesso hanno fatto gli operai di Carinaro (Caserta) e Fabriano (Ancona); in queste due fabbriche è forte la preoccupazione di perdere altri posti di lavoro. Ancora più dura la lotta a Napoli dove ci sono stati anche blocchi stradali.

Il 5 novembre, giornata di sciopero di 4 ore per i metal-

meccanici, il coordinamento Whirlpool di Fiom, Uilm e Fim ha proclamato l'astensione dal lavoro per otto ore in tutti e sei i siti italiani del gruppo. Grande partecipazione degli operai non solo a Napoli; a Cassinetta ad esempio, la fabbrica è rimasta completamente vuota grazie anche all'adesione degli impiegati.

Nella città partenopea lo sciopero si è allargato a tutta l'industria e al terziario, riunendo i lavoratori delle aziende in crisi nell'area metropolitana di Napoli. La manifestazione di Piazza

Dante è stata aperta dall'inno di battaglia cantato dalle combattive lavoratrici Whirlpool. Sull'aria di una canzone cilena hanno urlato: "Siamo il grido libero e feroce di lavoratori messi su una croce". "Napoli e gli operai non mollano", "Whirlpool non si libererà facilmente da noi" sono state le dichiarazioni fatte dal palco e dalla piazza.

La Fiom ricorda come la multinazionale nord americana "ha preso un accordo con sindacati e governo, che ovviamente non prevedeva la chiusura, ha comprato Indesit, ma dopo 5 mesi



Con determinazione continua la lotta delle lavoratrici e dei lavoratori della Whirlpool in difesa del posto di lavoro. Nelle immagini l'occupazione dell'aeroporto di Napoli (9 novembre) e della stazione di Napoli Centrale (3 novembre)

dall'aver preso i soldi decide di chiudere Napoli. Questo non è accettabile, e non è accettabile che il governo non faccia rispettare il contratto che è in essere".

Il governo prima ha fatto credere che la vertenza si potesse risolvere grazie all'allora ministro del Lavoro del gover-

no Conte I Di Maio, e successivamente viene fuori che non ci sono strumenti di nessun tipo per costringere la Whirlpool a rispettare i propri impegni. Questo non è vero perché quando si vuole imporre il coprifuoco o restringere le libertà democratiche borghesi con la scusa del

Covid il governo lo fa attraverso decreti immediati; perché non lo si può fare per impedire alla Whirlpool di scappare da Napoli dopo aver preso fior di finanziamenti pubblici e salvare centinaia di posti di lavoro?

## SI INDURISCE LA LOTTA CONTRO LA CHIUSURA DELLO STABILIMENTO

**Gli operai Whirlpool occupano la stazione centrale e l'aeroporto di Napoli**

*Continuano i fallimenti del governo del dittatore antivirus Conte sul fronte lavoro*

## Redazione di Napoli

Non si ferma ma anzi si inasprisce la lotta degli operai e delle operaie della Whirlpool di Napoli dopo l'annuncio della chiusura definitiva dello stabilimento di proprietà della multinazionale americana.

Dal 31 ottobre sera i lavoratori in assemblea decidevano praticamente all'unanimità di presidiare in maniera permanente la storica fabbrica di via Argine annunciando importanti iniziative di lotta che sfociavano martedì 3 novembre nell'occu-

pazione, prima, della vicina stazione di Gianturco, a due passi dall'ormai ex zona industriale di Napoli, per poi dirigersi verso la stazione centrale. Qui gli operai concludevano il corteo - anche questo deciso in assemblea per alzata di mano - occupando la

stazione per circa un'ora. Una protesta che non si fermava e che, invece, si replicava lunedì 9 novembre laddove il corteo operaio questa volta si volgeva verso l'aeroporto di Capodichino.

Nulla hanno potuto le "forze dell'ordine" del ministro Lamorgese dinanzi alla dirompente protesta operaia che finiva con l'occupazione anche dell'aeroporto di Napoli, tra l'incredulità dei passeggeri. Centinaia di lavoratori presidiavano l'entrata e la parte superiore gridando "Lavoro, lavoro!" e occupavano diverse parti dell'aeroporto internazionale per tutta la mattinata: "Andremo avanti nella lotta finché il governo non ci darà delle risposte serie", affermava con forza un operaio. E anche il governo PD-M5S viene colpito dai fischi cominciando dal dittatore antivirus Conte e finendo contro il reale responsabile secondo gli operai, ossia il ducetto Luigi Di Maio, che ha sparso illusioni con le sue promesse vacue, sia

quando era ministro del Lavoro, che dopo.

Secondo Antonio Accurso, segretario generale Uilm Campania "Alla luce delle informazioni di mercato del settore che indicano la stessa Whirlpool in crescita importante, la Electrolux e la Candy che investono in Italia proprio sullo stesso prodotto di Napoli, le lavatrici di alta gamma, è sempre più incomprensibile la scelta dell'azienda e non accettabile l'impostazione del governo nell'imporre il rispetto degli accordi che prevedevano il rilancio di Napoli".

Nel frattempo in maniera opportunistica e demagogica anche il neopodestà De Magistris ha parlato di nazionalizzare lo stabilimento; ma la posizione dei marxisti-leninisti è ben diversa e si distingue da quella dell'ex pm che ritiene che una volta nazionalizzata e sanata la società potrà essere ceduta a privati coscientissimi secondo la sua personalissima idea che esiste anche un "privato bene comune".



## Per il rinnovo del contratto bloccato da 7 anni

**IN PIAZZA LE LAVORATRICI DELLE PULIZIE**

"Salari da fame", questa è stata il grido di denuncia lanciato dalle lavoratrici delle pulizie scese in piazza per chiedere il rinnovo del contratto nazionale scaduto da oltre 7 anni. Sono 600mila gli addetti del settore delle imprese di pulizia e servizi integrati, in larghissima par-

te donne, tutti accomunati dal contratto nazionale Multiservizi, contenitore in cui spesso vengono fatti rientrare lavoratori sfruttati di altri comparti. Il motivo è semplice: questo inquadramento professionale permette ai padroni di avere manodopera a basso prezzo e priva di diritti.

Queste lavoratrici esposte al rischio sanitario hanno un ruolo essenziale per assicurare la sanificazione degli ambienti ospedalieri e di lavoro, eppure guadagnano nella migliore delle ipotesi 7 euro lordi l'ora. Sono loro che hanno garantito all'intero Paese di non fermarsi du-

rante il lockdown: sanificando ospedali, strutture sanitarie, scuole, uffici, fabbriche, mezzi di trasporto, stazioni. Ma come è successo per tante altre categorie, dagli elogi e dalle promesse di miglioramenti economici e normativi che riconoscessero il ruolo svolto si è passati velocemente alla chiusura e all'arroganza padronale.

Un settore che però adesso ha intenzione di riscattarsi perché non è più disposto ad avere un contratto indicato come tra i peggiori in circolazione e avanza una richiesta salariale e di diritti che ridia dignità a una parte di mondo del lavoro sempre poco considerata, ma essenziale. Non bastano riconoscimenti formali come quello di Mattarella "che ha premiato una lavoratrice che fa pulizie negli ospedali con una medaglia per l'impegno durante il Covid - dice Cinzia Bernardini, segretaria nazionale di Filcams Cgil -

ma lei come le tante altre che non si sono mai fermate non vogliono essere considerate eroine, vogliono un giusto riconoscimento: il rinnovo contrattuale dopo ben sette anni".

Il riconoscimento è dovuto, sottolinea l'esponente Cgil: "sono le persone che entrano nei reparti Covid, che prendono una sacca di sangue, che puliscono le scuole dei nostri figli. Hanno salari bassi e sono quasi tutte part time involontarie. E in questi anni il settore non è stato in crisi con grandi aggregazioni e multinazionali a vincere gli appalti pubblici e ora, anzi, a causa del Covid c'è più richiesta di sanificazione". Ma le associazioni padronali, cooperative comprese, non intendono riconoscere questo ruolo.

Per questi motivi mercoledì 21 ottobre le categorie interessate di Cgil, Cisl e Uil hanno lanciato una giornata di mobilitazione a sostegno della ver-

tenza. Nonostante le restrizioni anti-Covid che hanno contingentato le presenze, un centinaio di lavoratrici hanno partecipato alla manifestazione di Piazza Barberini a Roma mentre altre 3mila hanno presidiato le piazze di altre 40 città d'Italia, dalla Valle D'Aosta alla Sicilia.

I sindacati hanno chiesto un aumento di 130 euro a regime ma le associazioni padronali, seguendo alla lettera la linea del neopresidente di Confindustria Bonomi, propongono un rinnovo del contratto a costo zero, chiedono maggiore flessibilità e vogliono decurtare i tre giorni di malattia. Le lavoratrici rispondono che non cederanno di un millimetro e che la mobilitazione andrà avanti anche con gli scioperi, fino a quando non si riattiverà il tavolo di confronto per giungere in tempi certi e brevi al rinnovo del contratto che assicuri aumenti economici congrui e la conferma dei diritti.



Le lavoratrici delle pulizie in piazza a Roma il 21 ottobre

# CI RISIAMO, NON È UN CASO!

Comunicato congiunto di **Democrazia Atea, Fronte Popolare, La Città Futura, Partito Comunista dei Lavoratori, Partito Comunista Italiano, Partito della Rifondazione Comunista, Partito Marxista-Leninista Italiano, Potere al Popolo, Risorgimento Socialista, Sinistra Anticapitalista**

Ciò che si temeva, ossia una seconda ondata di contagi da coronavirus, è realtà. Un disastro annunciato, la cui responsabilità è da attribuire in egual misura al governo centrale ed ai vari governi regionali.

Il nostro Paese, così come tanta parte dell'Europa, è costretto a farvi i conti, e tra il crescendo di misure che vengono

adottate al riguardo, il rischio di un nuovo drammatico lockdown è tra le ipotesi possibili.

L'aumento dei contagi che si registra dal mese di Settembre, nel confermare la giustezza dei segnali d'allarme di tanta parte del mondo scientifico, al quale si sono contrapposti in tanti, ha rivelato tutta la strumentalità delle promesse fatte ad Aprile e Maggio, al termine della prima fase: il sistema continua ad essere largamente impreparato ad affrontarla.

Le misure atte a contrastare la diffusione dell'epidemia sono confuse, contrastanti, sul piano generale e da regione a regione. Infatti, mentre si chiede alle persone di non assembrarsi e di tenere la mascherina anche

all'aperto, non si è provveduto all'aumento dei mezzi pubblici nelle città, e nelle ore di punta il mantenimento delle distanze è impossibile, le scuole non sono state fornite di un numero sufficiente di insegnanti, nonché di locali abbastanza grandi per consentire una adeguata areazione, la riduzione del numero degli studenti per classe, etc.

Nonostante fosse chiaro che la partita si sarebbe dovuta giocare innanzitutto sul territorio, le regioni hanno fatto poco o nulla per garantire tutto ciò che avrebbe dovuto esserci in termini di assistenza.

È sotto gli occhi di tutti il fallimento di quello che avrebbe dovuto essere il principale strumento di prevenzione della se-

conda ondata della pandemia, cioè il sistema di tracciamento dei contagi attraverso un'estesa e capillare rete di stazioni di prelievo dei tamponi e di laboratori di analisi, con le code estenuanti ai drive-in a cui stiamo assistendo e i soggetti in quarantena abbandonati a se stessi dalle Asl che non riescono a gestirli, come accadeva la scorsa primavera. Dell'inversione di tendenza rispetto all'ospedalizzazione dei malati si vede poco o nulla, ed intanto tante altre patologie, anche gravi, restano senza le adeguate risposte.

Gli ospedali pubblici, non quelli privati, stanno infatti già cominciando, dalla Lombardia al Lazio, a ricoverare solo malati Covid, con il rischio, in caso

la curva ascendente non si arresti, che la loro disponibilità di letti per il ricovero e la terapia intensiva si esauriscano, perpetrando il blocco delle normali attività di diagnosi e cura, che già registrano tempi di attesa assai lunghi.

La corsa alla privatizzazione non si arresta nemmeno in tempi di pandemia, senza riguardo per la salute e la vita delle persone, mentre vengono puniti in maniera ignobile i medici e gli operatori sanitari che denunciano le cose che non vanno, come dimostra anche il caso della nostra compagna Francesca Perri, a cui va tutta la nostra solidarietà fraterna e militante.

È urgente finanziare la sanità pubblica, le risorse ci sono,

si possono trovare, ad esempio abbattendo le spese militari, ricorrendo ad una patrimoniale sulle grandi fortune. La necessità di ricorrere al MES non è che una scusa speculativa.

È necessario riconquistare il diritto alla salute, affermare una sanità pubblica, universale, laica, gratuita. Per questo siamo in campo ed abbiamo promosso una petizione popolare (online, attraverso la piattaforma Change.org e direttamente nelle tante piazze d'Italia) a sostegno di proposte chiare, fattibili.

Si smetta di arricchire la sanità privata, laica e religiosa, si rimetta in campo la sanità di tutti, per tutti.

Noi, ci siamo!

Voci Voci

INTERVISTA DELL'ECONOMISTA EMILIANO BRANCACCIO A MICROMEGA

## "Il diritto di manifestare vale quanto il diritto alla vita"

*"Il parlamento blocchi i provvedimenti che vietano le manifestazioni di protesta"*

**Professor Brancaccio, il Fondo Monetario Internazionale ha sostenuto che un lockdown generale potrebbe ripristinare la fiducia dei cittadini e aiutare così la ripresa economica. Lei ha criticato questa presa di posizione. Perché?**

Il FMI non ha fornito evidenze a sostegno di questa tesi ardentissima. Anzi, i suoi stessi dati indicano il contrario: i lockdown più duraturi sono statisticamente correlati con le crisi economiche più profonde e persistenti. Non è la prima volta che questa grande istituzione suggerisce ricette prive di solide basi empiriche ma oggi più che mai c'è bisogno che ogni proposta sia rigorosamente fondata sul metodo scientifico, su un dibattito apertissimo ma ancorato ai canoni epistemologici della scienza. Altrimenti ci si pone allo stesso livello delle massime di complottisti e negazionisti, che fanno proseliti tra le masse a colpi di pensiero magico.

**Molti virologi però sostengono che il lockdown è ormai l'unica soluzione per evitare un nuovo boom di vittime del virus.**

Se le autorità sanitarie ci dicono che dobbiamo di nuovo chiuderci in casa per salvare vite umane, lo faremo. Resta però il fatto che ricorrere ancora una volta alla ricetta medievale del lockdown generalizzato scatenerrebbe una tremenda "doppia depressione", e sarebbe un chiaro indice di fallimento sistemico nella lotta al virus.

**Nel marzo scorso, in vari interventi sul "Financial Times" e su "the Scientist", lei e altri colleghi avete proposto una linea d'azione diversa, basata su una logica di pianificazione collettiva.**

Una moderna logica di piano sarebbe l'unica strategia in grado di scongiurare una catastrofe sanitaria e sociale, ma al di là dei proclami non se ne vede ancora traccia. Cito un esempio. Le aziende farmaceutiche difendono gelosamente i diritti di proprietà intellettuale e i brevetti che ruotano intorno al virus, ma gli scienziati impegnati nella ricerca denunciano da mesi che questa logica di competizione tra privati sta rallentando gli studi sulle terapie anti-covid. Per questa ragione gli

studiosi in trincea invocano accordi internazionali per approntare un piano di acquisizione pubblica delle conoscenze private, in modo da metterle gratuitamente a disposizione di tutti i laboratori. Possiamo anche definirli una forma di "comunismo scientifico nella lotta al virus". L'importante è che si capisca che questo sarebbe l'unico modo per velocizzare la ricerca contro il Sars-cov-2. È un tema urgente, anzi, è il tema dei temi, ma tocca enormi interessi privati e si fa ancora fatica ad affrontarlo. Mi aspetterei che l'Italia, paese di trincea nella lotta al covid-19, prendesse un'iniziativa in questo senso almeno a livello europeo.

**Intanto la crisi sociale avanza e si diffondono le proteste di piazza, in Italia e altrove. Si tratta di fenomeni isolati?**

Siamo al cospetto del crollo più precipitoso in tutta la storia del capitalismo, una crisi che distrugge i vecchi equilibri sociali ed è destinata a scatenare un'onda caotica di rivendicazioni. Siamo solo alle prime battute.

**L'altra notte a Napoli migliaia di persone si sono riversate in strada per protestare contro il coprifuoco anti-covid imposto dal governatore De Luca, e non sono mancati scontri con la polizia. Fenomeni analoghi si diffondono in altre città. C'è chi sospetta infiltrazioni criminali tra i manifestanti, e l'ex ministro degli interni Minniti parla espressamente di eversione. Molti invocano una stretta ulteriore agli assembramenti per garantire il rispetto del distanziamento sociale. Che ne pensa?**

Gridare indistintamente ai criminali e agli eversori di piazza per mettere una stretta alle manifestazioni di protesta è sempre stata una pratica tipica dei regimi fascisti.

**In questa fase, però, la protesta di piazza sembra facilmente influenzabile proprio da forze di estrema destra, che si mischiano a negazionisti e complottisti vari. Lei stesso insiste da tempo sul rischio di un'egemonia di estrema destra, che la crisi del covid potrebbe rafforzare.**



Roma, 7 novembre 2020. Manifestazione a Porta Pia

La crisi sanitaria ed economica sta colpendo in primo luogo la classe lavoratrice: precari privati e pubblici, dipendenti e subordinati di fatto, sono già sotto attacco dal punto di vista della tutela della salute, del lavoro, del reddito. Se passerà la "deregulation totale" invocata dalle associazioni padronali, le lavoratrici e i lavoratori saranno ulteriormente falcidiati. E se a quel punto verranno egemonizzati dalle peggiori destre oscurantiste e negazioniste sarà solo per l'assenza di una forza di alternativa capace di mobilitare le masse intorno a un moderno progetto di emancipazione civile e sociale. Detto questo, evitiamo le ipocrisie. Siamo sicuri di poter invocare il diritto di manifestare solo a giorni alterni, a seconda delle convenienze del momento, o del colore prevalente nelle piazze? Se l'attuale maggioranza di governo lasciasse in eredità questa pleora di disinvolute limitazioni dell'articolo 17 della Costituzione ci rendiamo conto di quali sarebbero le conseguenze future? Su questi temi le tattiche di corto respiro sono una pura follia. Serve una riflessione lungimirante.

**Vero. Rimane però il problema che gli assembramenti di piazza diffondono il contagio del virus.**

Dall'inizio della crisi sanitaria, in Italia e altrove, sono emersi vari problemi di bilanciamento tra diritti costituzionali in

potenziale conflitto tra loro. Un bilanciamento particolarmente a rischio è quello che si pone tra la salvaguardia della salute pubblica e il diritto di riunione pacifica in luoghi pubblici. In questi mesi già troppi decreti e ordinanze hanno ristretto il diritto di riunione e di manifestazione per ragioni sanitarie. Con l'inasprirsi delle tensioni sociali, c'è il serio pericolo che la salvaguardia della salute possa essere utilizzata per restringere ulteriormente la possibilità di manifestare. Sarebbe un esito catastrofico per l'intero sistema dei diritti.

**Ma come si può risolvere il problema del bilanciamento con la tutela della salute?**

Le autorità devono impegnarsi affinché le manifestazioni di protesta si effettuino sempre, liberamente, in condizioni di rischio sanitario adeguatamente contenuto. È possibile dal punto di vista tecnico ed è essenziale per la tenuta del tessuto civile e democratico.

**Diversi epidemiologi sostengono però che qualsiasi forma di assembramento determina rischi di contagio troppo alti, e quindi andrebbe evitata con ogni mezzo. Il professor Galli aveva suggerito per questo di rinviare persino le elezioni.**

Impedire le proteste di piazza, o addirittura rinviare le elezioni, è una questione ben più delicata rispetto al mettere qualche laccio alla movida.

Chi intervenga in materia senza rendersi conto di questa colossale differenza compie un atto irresponsabile, oserei dire eversivo. In questo momento dovremmo tutti ricordare l'ingenuità fondamentale del secolo dei lumi e delle lotte per l'emancipazione umana: il diritto di riunirsi, di esprimere l'orientamento politico e di manifestare pubblicamente il dissenso, è stato conquistato con il sangue dei martiri per la democrazia, e vale quanto il diritto alla vita. Io sono convinto che una società avanzata abbia le risorse materiali e intellettuali per garantire

l'uno e l'altro.

**Che cosa propone?**

Il parlamento blocchi immediatamente i provvedimenti nazionali e locali che limitano la libertà di manifestazione pubblica, e garantisca mezzi che consentano di esprimerla in tutti modi pacifici esistenti, dall'assemblea al corteo di strada. Se servono dispositivi sanitari in tal senso, che si adottino. Ma nessuno invochi più strette alla libertà di manifestare. Sulla tutela dell'articolo 17 della Costituzione e dei diritti ad esso collegati chiedo di aprire un dibattito che coinvolga gli esperti, le istituzioni e tutte le forze democratiche. Prima che sia tardi.

**Professore, nel suo ultimo libro lei insiste sulla relazione tra crisi capitalistica e crisi dei diritti. Sta dicendo che la crisi del covid porterà anche rischi per la democrazia?**

Da tempo le democrazie liberali sono in grave affanno, e questa crisi è di tale portata da minacciare seriamente i fragili equilibri su cui reggono. Temo che questa volta siano in gioco non solo il reddito e i diritti sociali, ma anche i più elementari diritti civili e politici. Per impedire che la catastrofe sanitaria ed economica pieghi verso nuovi modelli di "neoliberalismo autoritario" serve un impegno da parte di tutti. A partire dalla difesa della libertà di manifestare



Bologna, 7 novembre 2020

## Adesione del PMLI e de "Il Bolscevico"

# PARTECIPIAMO AL MOVIMENTO "PER LA SOCIETÀ DELLA CURA"

## MOBILITAZIONE NAZIONALE IL 21 NOVEMBRE

A metà ottobre il PMLI e "Il Bolscevico" hanno aderito, mantenendo la propria strategia anticapitalista sulla pandemia, al movimento "Per la Società della cura", dove diverse forze della società civile, democratica, progressista e antifascista e dei movimenti sociali italiani hanno iniziato un graduale percorso di convergenza per riportare al centro una società della cura al posto delle logiche di mercato e di profitto che hanno alimentato e aggravato l'impatto del coronavirus.

Nel lunghissimo elenco di adesioni, ad oggi oltre 700 tra collettive e individuali, tra cui Arci, Attac, Comitato per il ritiro di ogni autonomia differenziata, Stop TTIP, Fairwatch, Fridays for Future, Forum dei movimenti

per l'acqua, Medicina Democratica, Non una di meno, attualmente ci trovate tra i sostenitori, insieme al PRC e ad altri partiti e organizzazioni.

Si tratta di una iniziativa importante anche se al di fuori della strategia del PMLI; un compromesso che ci giova e che ci mette a confronto con tante nuove forze a sinistra del PD. Per questo invitiamo tutte le istanze intermedie e di base del Partito, nonché i suoi simpatizzanti a partecipare alle iniziative unitarie di tale movimento, a partire da quelle locali che si svolgeranno in presenza o sul web il 21 novembre, giornata di mobilitazione nazionale.

Questo interessante percorso è stato attivato da Attac Italia dentro la pandemia e dopo il lockdown di marzo che ha prodotto il manifesto "Uscire dall'economia del profitto, costruire la Società della cura", dove vengono espresse diverse proposte alternative concrete: la manutenzione invece delle grandi opere; per una Sanità pubblica e universale; la salute non è una merce, la sanità non è una azienda; la strategia rifiuti zero; lo stop al consumo di territorio; l'accoglienza dei migranti; la conversione delle fabbriche di armamenti; la conversione ecologica dell'economia; la conversione agroecologica dell'agricol-

tura; la rivalutazione del lavoro; la partecipazione dei cittadini ai processi decisionali; lo stop al nucleare. Ed ancora: il Patto di stabilità, il fiscal compact, vanno aboliti, perché questi vincoli come l'austerità sono contro la vita delle persone; va sostituito il paradigma del pareggio di bilancio finanziario con il pareggio di bilancio sociale, ecologico e di genere; bisogna cominciare a parlare di autogoverno; non ci possono essere più attività, fabbriche, sostanze chimiche contrarie alla cura; reddito garantito a tutte le persone; nessuna produzione economica è possibile senza garantire la riproduzione biologica e sociale. Insomma la

cura non come assistenza ma come relazione sociale.

A quel manifesto sono seguite assemblee, tra cui quella nazionale molto partecipata del 24 ottobre, e la conseguente elaborazione di piattaforme tematiche in vista della giornata di mobilitazione nazionale programmata per il 21 novembre in tutte le piazze del Paese, primo vero momento collettivo del movimento. A seguito della riunione del 30 ottobre è stato pubblicato un forte Appello, dove si richiedono alcuni provvedimenti immediati: reddito per tutti e aiuti adeguati fino alla fine dell'emergenza sanitaria; vigilanza costante sul rispetto delle misure sanitarie di sicurezza in

tutti i luoghi di lavoro; investimenti pubblici per garantire sanità, istruzione, infrastrutture sociali, trasporto locale in sicurezza, dignità e qualità; un piano di prevenzione primaria della rete della vita, di difesa della biodiversità, di tutela del territorio.

Le risorse ci sono, continua l'Appello, e vanno recuperate attraverso: Tassa straordinaria su tutti gli alti redditi e patrimoni, riduzione delle spese militari, abrogazione dei sussidi ambientalmente dannosi, tasse sulle emissioni di gas climalteranti e sulla plastica monouso, blocco delle Grandi Opere dannose per l'ambiente e il clima, utilizzo fondi di Cassa Depositi e Prestiti per gli investimenti pubblici sui servizi.

## CONTRO I DIVIETI DEL NUOVO DPCM

## Sciopero generale e manifestazione nazionale dei tassisti

### In piazza anche ristoratori, albergatori e Ncc

Proseguono in tutta Italia le proteste contro la criminale gestione dell'emergenza economica e sanitaria affrontata dal dittatore antivirus Conte e dal suo governo solo a colpi di decreti legge e senza un piano di interventi, assunzioni investimenti in campo sanitario, scolastico e del trasporto pubblico locale in grado di preparare il Paese alla seconda ondata di contagi già prevista fin dalla primavera scorsa e che ora rischia di rivelarsi ancora più cruenta e mortale della prima.

Il 6 novembre, giorno dell'entrata in vigore del nuovo DPCM, i tassisti si sono fermati in tutta Italia dalle 8 alle 22 nell'ambito dello sciopero generale nazionale indetto da Ugl taxi, Feder-taxi Cisal, Tam, Satam, Clai, Unimpresa, Usb taxi, Uritaxi, Uti, Or.S.A taxi, Ati Taxi e Associazione Tutela Legale Taxi per protestare contro i divieti e le

chiusure che, denunciano alcuni manifestanti fermi nelle piazzole: "rischiano di farci scomparire per sempre".

A Roma alcune migliaia di manifestanti hanno preso parte alla manifestazione nazionale sotto le finestre del ministero delle Finanze esponendo cartelli e striscioni con su scritto: "Tutto chiuso il taxi muore, abbandonati dalle istituzioni", "doveri tanti, diritti nessuno" e per "chiedere a gran voce di sostenere un servizio che non ha mai smesso di garantire la mobilità anche quando era tutto fermo".

Da Roma a Milano, Genova, Firenze e centinaia di altre città l'adesione allo sciopero è stata totale perché: "i colleghi sentono ormai sulla loro pelle la forte crisi che ci ha investito", hanno fatto sapere le associazioni sindacali.

Emilio Boccalini presidente di Taxiblu 02.4040, il più impor-

tante Radiotaxi di Milano, ha precisato che: "Il Dpcm non ci consente manifestazioni e quindi gran parte dei colleghi è a casa e non, come di consueto nei parcheggi. Circolano solo i taxi, con uno speciale cartello, che svolgono servizi di carattere sociale e che trasportano persone malate o invalide senza farle pagare... Siamo fermi oggi ma in realtà siamo fermi da mesi, siamo ai minimi storici con le corse. Qui non rischiamo di perdere solo il lavoro, ma di veder scomparire un'intera categoria".

Claudio Giudici, presidente Nazionale Uritaxi, sottolinea: "Siamo partiti da Firenze e siamo qui per protestare nei confronti di questa disattenzione irresponsabile del Governo nei confronti della nostra categoria. Stanno abbandonando il mondo del lavoro. Abbiamo bisogno di aiuti concreti e reali. Non di promesse ridicole".

Sulla stessa lunghezza d'onda Valerio Giacomini della Clai (Confederazione Libere Associazioni Artigiani Italiane) che aggiunge: "Da Genova a Roma, siamo partiti stanotte per stare insieme ai colleghi. Da noi si è fermato il lavoro, dalle navi ai taxi. Ci sentiamo presi in giro. Se non si muove l'economia noi moriremo. Continuando così, prima o poi qualche casino succederà".

"Non ce la facciamo più, non abbiamo nemmeno soldi per il carburante. Le famiglie sono sul lastrico. Abbiamo fatto proposte - dice Riccardo Cacchione di Usb tassisti - abbiamo messo i nostri mezzi per trasportare malati oncologici, a nostre spese abbiamo messo in sicurezza i taxi. Se non cambierà la situazione questa sarà soltanto la prima di tante manifestazioni".

A Torino oltre 180 taxi hanno occupato piazza Castello,



Una manifestazione a Rovigo contro il nuovo DPCM

davanti al palazzo che ospita la Regione Piemonte, per contestare le nuove misure anti-Covid adottate dal governo nei confronti di bar e ristoranti e il coprifuoco imposto dalla Regione: "Se in città tutto è chiuso chi prenderà i taxi?" ribadiscono i tassisti "Ci servono aiuti e incentivi per coprire le perdite".

Intanto prosegue la marcia di protesta di ristoratori, albergatori

e Ncc della Toscana partita il 5 novembre da Piazza Del Campo a Siena tutti uniti per protestare contro le disposizioni del nuovo Dpcm.

Le rivendicazioni anche in questo caso riguardano soprattutto la chiusura delle attività alle 18.

La marcia si concluderà il 13 novembre sotto le finestre di Palazzo Chigi.

## CALABRIA

## Conte nomina il discusso Zuccatelli nuovo commissario alla sanità al posto dell'inetto Cotticelli da lui stesso nominato

Dopo la tardiva uscita di scena dell'ex generale a Cinque Stelle Saverio Cotticelli, nominato dallo stesso Conte il 7 dicembre 2018 commissario ad acta alla sanità calabrese e costretto alle dimissioni il 7 novembre 2020 in seguito al grottesco show televisivo inscenato davanti alle telecamere della trasmissione televisiva di Raitre "Titolo V" nel corso di un'intervista andata in onda venerdì 6 novembre, ci si aspettava la nomina di un nuovo commissario "competente, capace e meritevole", con un "alto profilo professionale" e soprattutto lontano dalle logiche spartitorie dei partiti in grado di mettere mano alla disastrosa situazione della sanità in Calabria.

E invece niente. Perché con la nomina del chiacchieratissimo Giuseppe Zuccatelli, ex ferro vecchio del PCI revisionista, riciclato in Leu, proposto dal ministro dell'Economia e delle Finanze Roberto Gualtieri, sponsorizzato dal ministro bersaniano

della Salute Roberto Speranza e imposto da Conte "per decreto... con effetto immediato", il sistema sanitario calabrese rischia adesso di finire letteralmente dalla padella di Cotticelli nelle braccia di Zuccatelli.

Basta dare un'occhiata alla sua "folgorante" carriera politica, professionale e personale, per capire che Zuccatelli non è certo "il commissario che i calabresi meritano... pienamente capace di affrontare la complessa e impegnativa sfida della sanità", come ha spiegato Conte al momento del conferimento dell'incarico.

76 anni, ex presidente Agenas (servizi sanitari regionali) Zuccatelli da quarant'anni gira in lungo e in largo tutta l'Italia collezionando incarichi in campo sanitario. Ex militante del PCI revisionista, consigliere comunale a Cesena e poi per tanti anni segretario di sezione; bersaniano come il suo sponsor politico il ministro della Salute Roberto Speranza, re-

centemente candidato e trombato alla Camera con Liberi e Uguali, Zuccatelli, già commissario straordinario dell'Azienda Ospedaliera Pugliese-Ciaccio e del Policlinico Materdomini di Catanzaro, aveva ottenuto il suo ultimo incarico sempre in Calabria dove, nel febbraio scorso, era stato nominato anche Commissario dell'ASP di Cosenza con risultati a dir poco discutibili. Su tutti la scandalosa vicenda scoppiata nel maggio scorso in piena emergenza Covid per le migliaia di tamponi chiusi in frigorifero e non processati e l'altrettanto scandalosa vicenda che ha coinvolto la Rsa di Villa Toranode dove gli agenti delle pompe funebri se ne stavano tutto il giorno sdraiati sui divani della hall senza far niente.

Per non parlare dei tanti video facilmente reperibili in rete in cui Zuccatelli esprime le sue convinzioni negazioniste e per giunta con un linguaggio a dir poco offensivo verso le vittime

del Covid. Il 27 maggio scorso, mentre il Paese faceva ancora la conta dei morti e dei contagiati, Zuccatelli continuava ripetere che: "la mascherina non serve a un cazzo! Sapete cosa serve? La distanza. Per beccarci il virus, se io fossi positivo, tu devi stare con me e baciarmi per 15 minuti con la lingua in bocca altrimenti non te lo becchi il virus. Il virus si becca solo se le gocce di saliva ti arrivano per 15/20 minuti addosso". In un altro video, girato appena un mese prima, il 25 aprile, durante un confronto con un'associazione di femministe a Cosenza Zuccatelli esordiva: "Sapete quante cose molto più pericolose del Covid ci sono in giro? Io, ad esempio, ho paura quando vedo un camion con le bombole del gas" poi vestendo i panni dell'esperto e alle sue interlocutrici consigliava su come vincere la paura da coronavirus: "Scop...te adesso che ce la potete fare! Avete l'età giusta, e gli ormoni giusti. Datevi da fare,

che io il mio... ormai lo uso solo come un catetere".

Insomma peggio del suo predecessore Cotticelli il quale nella suddetta intervista a Rai3 prima confessa candidamente di non sapere che la responsabilità di redigere il piano anti-Covid per la Calabria - da poco entrata nella zona rossa - era di sua esclusiva competenza; e poi dagli schermi de La7 cerca di giustificare la sua inettitudine impapocchiando addirittura il sospetto di essere stato drogato e di non essersi reso conto di parlare a un giornalista.

Sarebbero queste le persone "capaci, meritevoli e competenti" con cui il governo Conte vorrebbe fronteggiare l'emergenza sanitaria?

Affidando pieni poteri sulla sanità a gente come Zuccatelli che nei mesi scorsi ha bocciato la proposta, ampiamente condivisa a livello regionale, di realizzare un centro anticovid nel padiglione di Villa Bianca a Catanzaro?

La verità è che i commissariamenti della sanità pubblica nelle regioni del Sud decretati nel corso degli ultimi decenni sia dai governi di "centro-destra" che di "centro-sinistra" e dai Cinque Stelle e Lega e affidati a generali in pensione (Carabinieri, Finanza) o a manager di dubbie competenze manageriali e nessun principio morale hanno ridotto sul lastrico e smantellato tutto il sistema sanitario del Sud Italia operando tagli lineari al personale e chiudendo ospedali, pronti soccorso, laboratori, Rsa e altre strutture sanitarie pubbliche.

Questo spiega perché in piena pandemia, la Calabria, pur essendo tra le regioni con il minor numero di contagi, è stata inserita in zona rossa proprio perché i servizi sanitari pubblici non sono in grado di affrontare nemmeno una emergenza influenzale, figurarsi l'epidemia da covid 19 che ora rischia provocare una ecatombe in tutto il Sud Italia.

## Decreto Ristori

# MANCE PER RISARCIRE ALCUNE CATEGORIE ELEMOSINE PER LAVORATRICI E LAVORATORI

Il 28 ottobre è stato approvato il DL n.137, ribattezzato "Decreto Ristori", contenente in particolare, provvedimenti di sostegno economico per le attività che hanno subito uno stop a causa delle misure anti-Covid previste dall'ultimo DPCM di Conte, che ha parzialmente chiuso ancora una volta l'Italia. Il 6 di novembre, a causa delle numerose proteste ricevute per l'insufficienza del provvedimento, il Consiglio dei Ministri ha approvato anche il Ristori bis, che torna in materia dopo la divisione in fasce delle regioni italiane a seconda del loro rischio di contagio.

Tanti i plausi governativi che hanno annunciato con scelerato entusiasmo lo stanziamento dei primi 5,4 miliardi di euro in termini di indebitamento netto (pari a 6,2 miliardi in termini di saldo da finanziare), considerati dal Ministro dell'economia Gualtieri, una misura "rapida, semplice ed efficace".

Nel "question time" alla Camera, Conte ha santificato gli effetti del decreto sostenendo di aver "inserito nel DL Ristori misure di sostegno immediato anche a lavoratori e imprese non direttamente interessati dalle misure restrittive".

Il meccanismo sarà quello del coefficiente percentuale in riferimento a quanto erogato in aprile a seguito del decreto "Rilancio" e prevede che i richiedenti ricevano un importo compreso tra il 5 e il 20% del calo di fatturato nel periodo compreso tra il 23 febbraio e il 31 luglio 2020 rispetto all'anno precedente.

Gualtieri, ha ribadito più volte le inesistenti doti miracolistiche degli stanziamenti: "Il contributo a fondo perduto - ha spiegato - sarà erogato automaticamente a oltre 300mila aziende che già lo hanno avuto in primavera", e ne sottolinea gli importi "significativi", annunciando i tempi record con i quali dovrebbero essere erogati (entro il 15 di novembre).

## Mance alle piccole imprese, poco o nulla ai lavoratori

Approfondendo il testo, per le discoteche chiuse il ristoro dovrebbe arrivare al 400% di quanto ottenuto in primavera, per i ristoranti e le attività di accoglienza alberghiera, trasporto e collegati è previsto il 150%, mentre Bar e pasticcerie, cinema e teatri, impianti sportivi avranno il 200%, così come le sale gioco (che andrebbero chiuse reimpiegando altrove i lavoratori) di ogni ordine e sorta.

Nelle ore immediatamente successive alla presentazione del decreto, sono arrivate le critiche di Federalimentare che ritiene insufficienti le risorse destinate alla ristorazione; pelosa e opportunista però è la posizione di Ivano Vacondio, presidente degli alimentari, secondo il quale il comparto perderà nel prossimo mese circa 2,5/3 miliardi: "Per questo, pur essendo consapevole della situazione di grande difficoltà

generale, credo che non sia più il momento di erogare aiuti a pioggia: è necessario dare la priorità a comparti strategici per il paese, com'è l'horeca". Insomma non contesta l'impostazione generale ma vuole semplicemente più soldi per sé e per i suoi associati.

Taxi e NCC hanno già scioperato il 6 di novembre per l'inconsistenza delle misure destinate a un settore già

rapporti di collaborazione presso il Coni, il Comitato Italiano Paralimpico, le federazioni sportive nazionali, le discipline sportive associate, gli enti di promozione sportiva riconosciuti dal Coni e dal Cip, le società e associazioni sportive dilettantistiche". Istituito anche il "Fondo per il sostegno delle Associazioni e delle Società Sportive Dilettantistiche" nel limite massimo di 50 milioni per

percentuali che vengono decantate; parliamo delle piccole aziende o attività che rischiano seriamente di scomparire, Partite Iva che oggi sono in larga parte obbligate dalla precarizzazione del lavoro per chi svolge attività che una volta erano dipendenti, liberi professionisti di studi piccoli e microimprese.

## Gli esclusi del DL Ristori

Oltre alle mance riservate alle piccole attività, ci sono categorie che non sono neanche state scalfite dal DL Ristori. Infatti davanti ai membri delle commissioni Bilancio e Finanze nelle audizioni al Senato dei primi di novembre sono sfilate oltre 30 sigle sindacali, associazioni e comitati che hanno comunemente chiesto l'allargamento delle liste dei beneficiari del provvedimento, delle risorse ritenute insufficienti, intimando di "non continuare a ragionare per codici Ateco, ma per filiera" con tutte le ragioni del caso.

Chiedono aiuti sia Federturismo che Federlaberghi, che denunciano cali di fatturato del 90%, il Comitato bus turistici che parla di perdite dell'80-90% e i Consulenti del lavoro, visto che i liberi professionisti non godono di alcun sostegno.

Infatti a oggi nessun indennizzo è previsto per catering, ambulanti, franchising, pizzerie al taglio, tante imprese all'ingrosso, per 35.000 agenti di commercio legati indissolubilmente al ristoro e turismo, e per 15.500 fioristi che perderanno un terzo del fatturato, e tante altre piccole attività personali che non rientrano (appunto) negli Ateco ma che stanno subendo danni economici gravi, così come i circoli ricreativi ARCI, ACLI e simili, nei quali operano principalmente volontari, chiusi dal recente DPCM e che rimangono esclusi dal provvedimento.

L'Alleanza delle cooperative parla poi di "almeno 4.500 coop attive con 75.000 occupati" che rischiano in larga misura di restare escluse dai nuovi benefici.

È poi scandaloso che il provvedimento abbia escluso, oltre alle partite IVA, i cococo, gli operai agricoli a tempo determinato, colf e badanti, gli stagionali marittimi, gli autonomi iscritti alla gestione separata, i somministrati del turismo e alcuni autonomi dello spettacolo per i quali non è prevista l'indennità Covid.

## DL Ristori Bis: pochi altri contributi a fondo perduto ma solo per commercianti e partite Iva delle zone rosse

Dopo le pesanti critiche ricevute, Conte ha rimesso mano al Decreto prevedendo un ulteriore contributo a fondo perduto, riservato stavolta a commercianti e partite Iva che chiudono la loro at-

tività nelle regioni classificate come zona rossa. Un ulteriore obolo è previsto per quelle attività che hanno sede nei centri commerciali dei quali è stata disposta la chiusura nei fine settimana.

Nelle regioni rosse nelle quali è prevista la sospensione delle attività scolastiche nelle seconde e terze classi delle scuole secondarie di primo grado il governo prevede un insufficiente "bonus baby siter" da 1.000 euro e, nel caso in cui la prestazione di lavoro di un genitore non possa essere resa in modalità agile, da casa, il governo introduce il congedo straordinario con il riconoscimento di un'indennità pari al 50% della retribuzione mensile per i genitori lavoratori dipendenti. Metà paga quindi è persa.

Un provvedimento poco chiaro poiché le regioni potrebbero cambiare "colore" nelle prossime settimane e così dovrebbe essere per l'importo da erogare a bar, ristoranti, centri estetici, negozi di abbigliamento e tutte le altre categorie nell'elenco.

Per capire meglio, considerando le attuali rosse Lombardia, Piemonte e Calabria e Valle d'Aosta, il contributo dovrebbe essere di 700 mila euro, ma se - per esempio - si aggiungesse la Campania, con gli stessi criteri si supererebbe di parecchio il milione; sommando ipoteticamente Puglia e Sicilia si arriverebbe quasi a 2 milioni e via via di seguito.

Il governo si dice impegnato nel recuperare risorse aggiuntive per il "fondo Ristori Bis"; tuttavia esso dovrebbe rimanere al di sotto della soglia di 1,6 miliardi di euro, poiché altrimenti sfiorerebbe tutti i margini di deficit aggiuntivo finora autorizzati.

Per avere più soldi insomma - che saranno in definitivo a carico delle masse popolari attraverso la tassazione ordinaria - sarebbe necessario ritornare alle Camere per chiedere un nuovo scostamento di bilancio a maggioranza qualificata, con tempi incerti e lunghi. Chiedere un margine ulteriore significherebbe anche allungare i tempi dell'operazione, senza contare che far salire ancora il deficit in corsa potrebbe complicare il già difficoltoso negoziato di Conte con l'Europa per gli aiuti del Recovery fund.

## Le misure fiscali

L'insufficiente Decreto rilancio dispone anche lo stop alla seconda rata Imu in scadenza il 16 novembre, che beneficia solo i possessori di seconde case, al pignoramento degli immobili fino al 31 dicembre e tre mensilità al 60% per il credito d'imposta sugli affitti per i commercianti costretti a chiudere.

Parziali, provvisorie e sicuramente anch'esse insufficienti sono ancora una volta le misure che riguardano i lavoratori e le lavoratrici delle aziende in difficoltà per le quali si prevede solo l'aggiunta di sei settimane di cassa integrazione

utilizzabili dal 16 novembre al 31 gennaio 2021 o, in alternativa, altre 4 settimane di esonero contributivo. Licenziamenti bloccati fino a fine gennaio 2021. E dopo?

## Le mance del governo aumentano la povertà

Lo schema generale del provvedimento del Decreto Ristori è lo stesso già applicato nel precedente Decreto Rilancio; misure presentate come "eccezionali", ma che stanno diventando di fatto strutturali, poiché oggi nessuno pensa più che questo tipo di provvedimento sia l'ultimo.

In questi giorni di ulteriori impennate di contagi e di ricoveri causati dalla criminale irresponsabilità del governo Conte e dei partiti che lo sostengono, sono già arrivate nuove pesanti restrizioni alla mobilità territoriale e degli esercizi economici.

Conte infatti è intervenuto con un lockdown parziale nel tentativo confessato anche alla stampa, di poter riaprire tutto per il classico consumismo del Natale, imperdibile occasione di profitto per i capitalisti in ogni angolo del mondo.

Ciò significa indirettamente che dopo una eventuale nuova apertura natalizia rimane plausibile l'ipotesi di una ulteriore ripresa dei contagi (se mai nel frattempo l'emergenza rientrasse) che necessiterà di altre chiusure; rivedremo così ancora una volta categorie che hanno sempre più l'aria di essere corporazioni a tutti gli effetti, che richiederanno a loro volta nuovi "ristori" e altri indennizzi e che, come oggi, litigheranno per aggiudicarsi l'ennesimo piccolo osso già spoltato.

In questo quadro di fondo, molte persone che sopravvivono nel lavoro precario, intermittente o informale rimangono escluse anche da ogni "mancia", e anche per gli altri lavoratori, il prolungarsi di questo assistenzialismo di basso livello a "fisarmonica", aumenterà i rischi di disoccupazione e di precarietà. Non può certo dirsi soddisfacente la proroga di due mensilità del reddito di emergenza per le famiglie sotto i 15 mila euro di reddito Isee.

Problemi già evidenti che però paiono secondari per il governo che non si accorge a esempio delle stime della Caritas - tanto per dirne una - secondo cui nel nostro Paese i poveri assoluti sono già 450 mila in più che si aggiungono ai 4,6 milioni del 2019.

## Non servono elemosine corporative ma investimenti reali e stabili

Anche stavolta dunque, in un contesto sempre più problematico nel quale l'impena dei contagi ha ripreso la sua corsa, il governo non pre-



28 ottobre 2020. Mobilitazione nazionale dei lavoratori della ristorazione contro il DPCM che ne limita pesantemente l'attività. Qui ad esempio siamo a Firenze dove più di 300 operatori del settore, provenienti da tutta la Toscana, hanno manifestato davanti alla sede della Presidenza della Regione

schacciato dalla sempre maggior presenza di multinazionali.

400 milioni sono poi destinati al sostegno degli operatori turistici, agenzie di viaggio, tour operator e alle guide e gli accompagnatori. 100 milioni andranno invece al "Fondo per le emergenze delle imprese e delle istituzioni culturali", con risorse dedicate al ristoro delle perdite subite dal settore relative alla organizzazione di fiere e congressi. Quanto agli spettacoli dal vivo previsti dal 24 ottobre al gennaio 2021, ci sarà rimborso con voucher. Sono appena 100 i milioni per le filiere di agricoltura, pesca e acquacoltura, oltre alla decontribuzione fino a dicembre aggiunta dal DL bis.

Per le lavoratrici e per i lavoratori il decreto non prevede altro che un piccolo obolo che dovrebbe "sistemare" la coscienza di Conte e dei suoi ministri; ecco infatti annunciata l'elemosina di mille euro una tantum per i lavoratori stagionali dei settori del turismo, dello spettacolo, degli stabilimenti termali, per i venditori porta a porta e per altri prestatori d'opera.

Misero indennizzo anche ai precari dello sport; nel decreto si legge "è erogata dalla società Sport e Salute S.p.A., nel limite massimo di 124 milioni di euro per l'anno 2020, un'indennità pari a 800 euro in favore dei lavoratori impiegati con

il 2020 che, anche se consideriamo solo le circa 64 mila associate CONI, si riduce a una irrisoria media di 781 euro ciascuna. Praticamente nulla.

In sostanza la stragrande maggioranza dei 5,4 miliardi netti finirà nelle tasche delle imprese, e soprattutto di quelle con alti fatturati poiché il nuovo contributo a fondo perduto andrà proporzionalmente a tutti gli operatori dei settori economici interessati dalle misure restrittive "senza limiti di fatturato".

Ecco quindi che la grande fetta del contributo andrà proprio a quegli alti fatturati per i quali questa crisi rallenta solo i profitti, con il solo limite massimo di 150 mila euro che vale per tutti; è in questo modo che le grandi aziende andranno a erodere le risorse penalizzando le piccole o piccolissime attività che sono destinate inevitabilmente a chiudere.

Inoltre la cifra stanziata è chiaramente insufficiente per coprire tutte le richieste che giungeranno, il che costringerà alla ripartizione proporzionale dei contributi che penalizzerà ancora di più i "piccoli" che avrebbero comunque ottenuto di meno.

Gli aiuti insomma avrebbero dovuto essere rivolti prioritariamente proprio a coloro che nei fatti ne sono stati esclusi o che hanno raccolto solo briciole nonostante le altisonanti

**PER "FRONTEGGIARE L'INNALZAMENTO DEL LIVELLO DELLA TENSIONE NEL MEDITERRANEO ORIENTALE, AREA STRATEGICA PER GLI INTERESSI NAZIONALI"**

# Alla riunione del Consiglio supremo di Difesa Esercito e Marina chiedono più uomini e donne

**Confermato che "la Nato e la Unione europea restano i pilastri della politica di sicurezza e difesa nazionale"**

La riunione al palazzo del Quirinale del Consiglio supremo di Difesa dello scorso 27 ottobre, presieduto dal presidente della repubblica Sergio Mattarella, ha fatto il "punto di situazione sulle principali aree di instabilità e sulla presenza delle Forze Armate nei diversi

per gli interessi dell'imperialismo italiano.

L'attivismo militare e diplomatico del fascista turco Erdogan, che dopo la Siria si è allargato al Mediterraneo orientale e alla Libia dove Ankara ha sostituito l'Italia nella protezione del governo di Tripoli, ha acuito le contraddizioni inter-imperiali-

risimo.

Serve quindi uno strumento militare sempre più moderno, attrezzato con nuovi armamenti, magari forniti dall'industria nazionale e servono più uomini e donne, più soldati e marinai. Il Consiglio decide di rivedere il programma di riduzione dei militari at-

la Difesa, e secondo la legge del 2012 dovrebbero scendere a circa 90 mila entro il 2024. I vertici militari di Esercito e Marina hanno chiesto uno stop ai tagli e alcune migliaia di soldati e marinai in più, una richiesta che sarà esaudita. D'altra parte già l'ultimo bilancio della Difesa, che non soffre per

ma servono anche "per stabilire il rango internazionale della nazione".

L'avvio di un nuovo ampio piano di potenziamento dello strumento militare nazionale era sollecitato anche dal Capo di Stato Maggiore della Difesa, il Generale Enzo Vecchiarelli, nel corso dell'Audizio-

non possiamo rispondere alle "dinamiche competitive con attori statuali e non" nelle aree di nostra tradizionale competenza, sosteneva il generale Vecchiarelli, secondo il quale le Forze Armate non possono assolvere appieno il compito di "difesa del Paese e delle Istituzioni, oltre che a salvaguar-



Da sinistra: Il varo dal cantiere di Castellammare di Stabia della Portaerei-porta anfibi Trieste, la più grande unità di sempre della Marina. Due carri armati Ariete aggiornati alle ultime tecnologie. Militari italiani durante una esercitazione



Teatri Operativi", recita lo stringato e reticente comunicato finale che comunque riconferma la volontà dell'imperialismo italiano di mantenere una presenza militare al miglior livello possibile e l'aumento del numero degli effettivi nelle situazioni di guerre e di crisi dove è riuscito a sventolare il tricolore. Con una attenzione crescente al Mediterraneo orientale teatro di recenti sfide per l'egemonia locale dei galletti imperialisti e dove l'imperialismo italiano deve rincorrere le iniziative di quello europeo, guidate dall'imperialismo francese, contro l'attivismo della Turchia: il Consiglio si dice preoccupato per l'aumento della tensione in quell'area mediterranea ma non si mette alla finestra a guardare e non potendo muoversi da solo chiede un'azione coordinata per garantire la stabilità, leggi il controllo, di un'area che è definita senza mezze parole "strategica per gli interessi nazionali",

ste fra gli alleati nell'Alleanza atlantica, e la prima riunione in presenza del Consiglio supremo di Difesa del 2020 sembra quasi richiamare all'ordine la Nato ricordandole che costituisce un punto di riferimento per i paesi membri. Anzi per l'Italia "la Nato e l'Unione Europea restano i pilastri della politica di sicurezza e difesa nazionale", ribadisce il Consiglio e ripete che l'Italia è impegnata "con convinzione nel preservare e rinnovare la valenza delle due Istituzioni", che sarebbero fondamentali per la pace e la prosperità dei popoli; ossia per l'esatto opposto a partire proprio dagli interventi militari dell'imperialismo italiano all'estero dall'Afganistan, ai Balcani, al Sahel che il Consiglio riconferma. Come riconferma l'impegno a combattere il "terrorismo transnazionale", non certo ritardando i contingenti dalle guerre locali ma con l'impiego sempre più massiccio dei militari nelle strade per i controlli anti-terro-

tivi, lo chiama "una verifica" della legge 244 del 2012 varata in piena austerità dall'allora governo Monti di fronte a un bilancio statale vicino alla bancarotta e che prevedeva un taglio di circa il 20% degli effettivi entro il 2024. Il "contesto di riferimento" sarebbe mutato e occorre modificare quella decisione, afferma il Consiglio che ovviamente non si riferisce alla questione dei finanziamenti disponibili in un bilancio sempre più in rosso anche a causa degli effetti della pandemia; i soldi mancano solo per i lavoratori e le masse popolari, non per i capitalisti e per lo strumento militare che deve difendere gli interessi della borghesia negli scenari di crisi e di guerra che si aggravano o si aprono anche alle porte di casa, nel Mediterraneo.

Attualmente gli effettivi sono poco più di 160 mila, senza contare gli oltre 100 mila carabinieri e i 28 mila del personale civile alle dipendenze del-

la pandemia, prevede un aumento della spesa di quasi il 10%, senza contare la parte assegnata in carico al ministero dello Sviluppo economico per comprare moderni sistemi d'arma fra i quali quelli di attacco come gli F-35 e i sottomarini. E senza contare la corsa di Aviazione, Marina e Esercito per conquistarsi una fetta consistente dei finanziamenti che arriveranno dai prestiti e contributi dell'Unione europea.

Soldi, armi e altri uomini sono necessari alla Marina, ricordava nel corso dell'audizione tenutasi il giorno dopo, il 28 ottobre, davanti alla Commissione Difesa della Camera il Capo di Stato Maggiore della Marina Militare, l'ammiraglio Giuseppe Cavo Dragone, che oltre a quello della Garibaldi ha a disposizione il secondo gruppo navale incentrato sulla portaerei Cavour recentemente ammodernata per l'impiego dei velivoli di quinta generazione a decollo corto ed atterraggio verticale F-35B. Siamo impegnati nelle vecchie missioni dall'Oceano indiano all'Africa e nelle nuove nel Mediterraneo orientale, dichiarava l'ammiraglio, dove sono sempre più presenti la Russia e la Turchia che ha acceso le dispute sugli spazi marittimi, intanto per sfruttare le risorse marine, i giacimenti di gas e petrolio. Nel settore orientale del Mediterraneo la Marina è intervenuta insieme ad altre "per contribuire a disinnescare situazioni sempre più difficili", generate da "una sempre più marcata territorializzazione degli spazi marittimi", sottolineava l'ammiraglio che sosteneva il varo "dell'importante disegno di legge (AC 2313) che riguarda l'istituzione, nell'ordinamento italiano, di una Zona Economica Esclusiva che, qualora stabilita, andrebbe opportunamente protetta, imponendo una riflessione sulle strategie e modalità di utilizzo degli assetti nazionali adatti allo scopo". Ossia, alla tutela degli spazi marittimi, nazionali e non solo, ci pensa la Marina ma servono strumenti militari adeguati che non sono fini a se stessi

ne in Commissione Difesa della Camera del 3 novembre. Il generale, oltre agli argomenti trattati nel Consiglio supremo di Difesa di cui fa parte, si è soffermato su quelle che definiva alcune criticità, dall'inadeguatezza dei mezzi e dei sistemi a disposizione già nel caso di "scenari militari a bassa intensità", leggi scontri a fuoco limitati come quelli già registrati nelle diverse "missioni di pace", all'assenza di una difesa dalla minaccia di missili balistici e ipersonici. Senza "uno strumento militare rilevante"

dare interessi irrinunciabili della nazione", ossia difendere gli interessi della borghesia nazionale in casa e fuori.

Insomma il governo Conte continua a garantire tutto per il riarmo dell'imperialismo italiano e niente o solo briciole per la salute della popolazione e per i lavoratori e le masse popolari massacrati e ridotti alla fame dall'epidemia di un virus che né governo centrale né governi regionali e comunali hanno voluto e saputo fronteggiare adeguatamente.

DALLA 8ª

senta nessuna svolta di politica economica governativa, guardandosi bene dall'impiegare - come sarebbe necessario - denari verso investimenti pubblici stabili e sufficienti nella sanità, nella scuola, nei trasporti, nella cultura, nel turismo, nell'ambiente, e in tutti gli altri settori in crisi.

Per capire l'impalpabile impatto del provvedimento, sottolineiamo che i Decreti in questione, in ambito sanitario prevedono solo uno stanziamento di fondi per la somministrazione di 2 milioni di tamponi rapidi da far fare ai medici di famiglia e l'instaurazione di un servizio nazionale di risposta telefonica per la sorveglianza sanitaria e le attività di contact tracing. Due provvedimenti basilari, che avrebbero dovuto essere operativi ormai da mesi, ma che giungono solo 10 mesi dopo l'inizio dell'epi-

demia.

Il Decreto Ristori e il suo aggiornamento dunque rappresentano solo un ritocco alle solite politiche economiche borghesi, delle quali inglobano e rilanciano i principi e gli obiettivi finali. Pochi miliardi che allungano il brodo ma che rafforzano le precarietà sociali proprie del sistema capitalistico, esasperate oggi dalla crisi economica collegata al Covid, lasciando nella melma con ridicole *una tantum* l'esistenza delle lavoratrici e dei lavoratori; si rafforza anche il già imponente debito pubblico poiché i miliardi usati nei "Ristori" - come tutti i provvedimenti precedenti - andranno a gravare sulle spalle delle nuove generazioni.

Dopo il seppur parziale aumento delle tasse ai ceti più ricchi deciso dal governo spagnolo, Conte in conferenza stampa ha sentito subito la necessità di tranquillizzare i ricchi, escludendo a priori e nettamente un eventuale ricorso a una ulteriore tassazione di ca-

rattere patrimoniale, precisando che "Il nostro sforzo di tutte le misure che mettiamo in piedi è di non introdurre nuove tasse (...) già questo è un grande risultato. Vogliamo la pace sociale".

Viste le reazioni contro il Dpcm e il Decreto Ristori, non ci pare che quest'ultimo obiettivo sia stato raggiunto. Ma non è finita qua; questo decreto ribadisce e rilancia anche la dittatura antivirale del premier Conte, legittimando il recente Dpcm che estende ancora lo stato di emergenza e minaccia nuove restrizioni nei prossimi giorni. Le masse popolari, le lavoratrici e i lavoratori, i disoccupati e i precari non devono esitare oltre; devono riprendersi la piazza per rivendicare innanzitutto e immediatamente il blocco permanente dei licenziamenti, la cassa integrazione per Covid a salario pieno e 1.200 euro al mese a tutti i senza reddito senza alcuna distinzione, garantendo loro anche tutti gli altri ammortizzatori sociali.

**Spazzar via il governo Conte e i governi della destra e della "sinistra" borghese**

**Questo governo e i governi regionali della destra e della "sinistra" borghese vanno spazzati via. Vanno sostituiti dal potere politico del proletariato e dal socialismo. Quando le masse sfruttate e oppresse e le nuove generazioni prenderanno coscienza che questa è l'unica alternativa al capitalismo e al potere della borghesia, che sono la causa di tutti i mali di cui soffre il popolo, la natura, l'ambiente e il clima.**



**IL LAVORO  
PRIMA  
DI  
TUTTO**



**PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO**

Sede centrale: Via Antonio del Pollaiolo, 172a - 50142 FIRENZE  
Tel. e fax 055.5123164 e-mail: commissioni@pml.i.it

 **il bolscevico** [www.pml.i.it](http://www.pml.i.it)

G8 di Genova

# PROMOSSO DUE POLIZIOTTI CONDANNATI PER LA MATTANZA ALLA DIAZ

*Gravissima decisione della ministra Lamorgese e del capo della polizia Gabrielli*  
**IL GOVERNO DEVE CANCELLARE LE PROMOZIONI DI TROIANI E GAVA**

I funzionari di polizia Pietro Troiani e Salvatore Gava che parteciparono all'irruzione nella scuola Diaz di Genova la sera del 21 luglio 2001 sono stati promossi entrambi a vicequestori, il 28 ottobre scorso, dalla ministra dell'Interno Luciana Lamorgese e dal capo della polizia Franco Gabrielli.

Troiani introdusse due molo-tov nell'edificio mentre Gava ne accertò il "ritrovamento", volto poi a giustificare la bestiale violenza alla quale furono sottoposti i manifestanti che dormivano nella scuola, legati al Genoa Social Forum, 93 dei quali furono poi arrestati, di questi ben 63 dovettero però prima essere ricoverati in ospedale, mentre il giornalista inglese Mark Covell a causa delle violenze subite finì addirittura in coma.

In seguito alla vicenda la Corte europea dei diritti dell'uomo ha condannato l'Italia in due diverse occasioni, nel 2015 e 2017, riconoscendo che le "forze dell'ordine" avevano commesso dei veri e propri atti di tortura.

Per questa vicenda i due aguzzini sono stati condannati in via definitiva a 3 anni e 8 mesi di carcere e all'interdizione dai pubblici uffici per cinque anni.

Gianni Rufini, direttore generale di Amnesty International Italia ha dichiarato: "Desta sconcerto il fatto che funzionari di polizia condannati per violazioni dei diritti umani restino in servizio e, anzi, vengano promossi a ulteriori incarichi. In un periodo di grande tensione, nel quale sono bersaglio di azioni violente nelle strade italiane, le forze di polizia dovrebbero impegnar-

si nel gestire le operazioni di ordine pubblico nel rispetto degli standard internazionali sui diritti umani. I loro dirigenti dovrebbero fare di tutto perché, proprio in momenti come questi, si rafforzi il rapporto di fiducia tra cittadini e forze di polizia. Decisioni come quelle del 28 ottobre rischiano al contrario di indebolirlo. Alla vigilia del ventesimo anniversario dei gravissimi fatti di Genova e nella costante assenza di rimedi legislativi a una delle cause che li favorirono, ossia la mancanza di codici identificativi per le forze di polizia, provvedimento che Amnesty International Italia chiede da anni, queste promozioni suonano come un'offesa alle centinaia di persone che vennero arrestate, detenute arbitrariamente e torturate in quella pagina nera della storia italiana".

Il caso dei due funzionari non è certo isolato, basti pensare a Gianni De Gennaro, all'epoca dei fatti capo della polizia, processato e assolto in una sentenza assai controversa appunto per l'irruzione alla Diaz, che ha poi scalato i vertici degli apparati statali diventando addirittura sottosegretario durante il governo Monti e fu poi designato alla presidenza di Finmeccanica durante il governo Letta. Eppure fu lo stesso Gabrielli a dichiarare pubblicamente che a Genova nel 2001 "ci fu tortura" e che lui al posto di De Gennaro si sarebbe dimesso.

Vi è poi il caso di Gilberto Caldarozzi, condannato a tre anni e otto mesi perché firmò i verbali che attestavano l'esistenza di prove fasulle usate appunto contro i manifestanti all'interno



21 luglio 2001. Due immagini della feroce repressione poliziesca subita dai manifestanti contro il G8 a Genova

della Diaz, fu promosso alla vicepresidenza della Direzione Investigativa Antimafia dall'allora ministro dell'interno del Pd Marco Minniti.

Quindi Francesco Gratteri, diventato responsabile della Direzione anticrimine centrale, e Vincenzo Canterini, entrambi condannati in via definitiva sempre per i fatti della Diaz, il primo è diventato responsabile della Direzione anticrimine centrale, il secondo è diventato Questore.

Non ci sono solo funzionari in carriera collegati ai fatti di Genova, ricordiamo anche il caso di Francesco Zerilli, autore di una serie di cariche 'a freddo', nel 2012 in pieno centro a Livorno nei confronti di alcuni manifestanti e contro gli operai della ThyssenKrupp a rischio licenziamento nei pressi della Stazione Termini a Roma nel 2014. Anche lui ha ottenuto una promozione, come Fabio Ciccimar-

ra condannato a 2 anni e 8 mesi (poi prescritti) per il sequestro dei manifestanti nella caserma Rainero durante il G7 di Napoli promosso, sempre da Gabrielli, come Resident expert in Montenegro.

Potremmo continuare a lungo con la lista dei promossi coinvolti in fatti di sangue e repressione citando i casi di Renato Cortese, oggi Questore a Palermo, i fratelli Massimo e Maurizio Improta, figli del Prefetto Umberto Improta, vicinissimo al Viminale negli anni '70 e così via.

Il regime neofascista e il governo Conte che ne fa le veci rivendicano quasi come merito professionale la loro condotta e i loro sporchi e violenti servizi, invece di espellerli e allontanarli per sempre, in barba poi alla separazione dei poteri dello stato e all'indipendenza della (marcia) magistratura borghese che pure li ha condannati, sia pure



anni dopo le vicende, per la brutalità delle violenze e le menzogne propinate alle vittime e ai manifestanti, a dimostrazione del fatto che la condotta ignobile di costoro inerente innanzitutto ai fatti di Genova del 2001, fu voluta e protetta dalle massime cariche del regime neofascista e dal governo del delinquente Berlusconi allora in carica, rispetto al quale l'attuale governo si muove in perfetta e inquietante continuità, ennesima riprova che siamo in un regime neofascista che, oggi più di ieri, è intenzionato a reprimere con la forza la lotta di classe, il dissenso e la libertà d'informazione, in piena pandemia e mentre il popolo italiano, a differenza dei padroni vive la più tragica crisi economica, sociale e sanitaria dal dopoguerra ad oggi.

Anche queste "promozioni sul campo" dimostrano che è necessario che la lotta di classe continui e che è indispensabile abbattere da sinistra e dalla piazza il governo del dittatore antivirus Conte al servizio del regime capitalista neofascista.

**Nasce il terzo gruppo bancario europeo**

## INTESA INCORPORA UBI

*Ora punta a Rcs, editrice del "Corriere della Sera"*

Intesa Sanpaolo ha definitivamente acquisito Ubi Banca in anticipo rispetto alla chiusura dell'offerta pubblica di acquisto e scambio lanciata nel febbraio scorso, fissata al 30 luglio.

Le adesioni all'offerta hanno raggiunto il 75,68%, e sono andate ben oltre la quota del 66,7% necessaria a Intesa per controllare l'assemblea straordinaria e procedere quindi alla fusione di Ubi.

Ecco dunque che con questa colossale operazione da 652 milioni di euro, il capitalismo finanziario fa sorgere il settimo gruppo bancario europeo da 5 miliardi di euro di utile, terzo per capitalizzazione con un valore di 48 miliardi di euro, alle spalle di Bnp Paribas (67 miliardi) e Santander (65).

Per dimensione, lo precedono Santander, Bnp Paribas, Bvva, Bpce, Societe Generale e Deutsche Bank ma il neonato colosso bancario conta comunque su cifre enormi: 460 miliardi di impieghi, 1.100 miliardi di risparmi, ricavi per 21 miliardi e l'obiettivo già dichiarato per il 2022 è di realizzarne altri sei.

Alla fine nulla hanno potuto le perplessità più opportunistiche che altro, dei principali soci storici di Ubi, che avevano bocciato l'operazione definendola "ostile", "inaccettabile" e "conveniente solo per Intesa"; tut-

tavia dopo le resistenze iniziali, è stata sufficiente l'aggiunta da parte dell'AD di Intesa, Messina, al concambio da 17 nuove azioni Intesa ogni 10 azioni dell'ex popolare, di una componente "cash" da 0,57 euro per azione, per sfaldare il fronte del no e far crescere smisuratamente le adesioni.

A inizio agosto, a operazione conclusa, l'AD di Ubi Victor Massiah ha rassegnato le proprie dimissioni, intascandosi una buonuscita di circa 2,1 milioni di euro. Al suo gesto, formale quanto scontato in un contesto del genere, farà seguito quello del CDA, presieduto dalla destra Letizia Moratti.

**UBI, figlia diretta della Banca della P2**

Ubi è nata 12 anni fa da un accordo di potere e di capitali della borghesia bresciana e bergamasca, cucito su misura dall'oscuro burattinaio della finanza cattolica Giovanni Bazoli - già presidente anche della banca della Massoneria e della P2, il Banco Ambrosiano, e autore di decine di grosse operazioni di capitale - che sottrasse la sua "Banca Lombarda" alle mire del Santander di Emiliano Botin, per fonderlo poi con la bergamasca Bpu

(Banche Popolari Unite). Botin per l'operazione fu ampiamente ricompensato facendogli rifilare la moribonda Antonveneta al Montepaschi, affossandolo del tutto.

Le ingerenze del capitale, la falsa autonomia e soprattutto l'inconsistenza delle regole della finanza borghese ha fatto sì che Ubi per anni sia stata eterodiretta - come afferma il Fatto Quotidiano - dallo stesso Bazoli che contemporaneamente era presidente della rivale Intesa, di cui oggi è presidente onorario.

**L'obiettivo RCS**

Secondo gli esperti, l'acquisizione proietta l'AD Messina e Alberto Nagel di Mediobanca, advisor dell'assalto, in una posizione di assoluta preminenza nella finanza italiana, in una triangolazione che ha coinvolto anche Unipol e la partecipata Bper che si prenderà 500 sportelli di Ubi per soddisfare le richieste dell'Antitrust.

Ma in un mondo di squali, non è saldo il potere economico se non lo si accompagna con l'imperitura influenza dei media, e così il consolidamento dell'asse Banca Intesa - Mediobanca è strumentale per un secondo attacco politico-finanziario a RCS di Urbano Cairo, editrice

del *Corriere della Sera*, di cui Intesa è grande creditrice.

Il futuro di RCS sembrerebbe infatti appeso all'esito del contenzioso avviato da Cairo contro il fondo Blackstone sul palazzo della storica sede di via Solferino. La vicenda è relativa alla vendita del complesso immobiliare, dove ha sede anche il *Corriere della Sera*, al fondo Blackstone nel 2013 per un prezzo ritenuto ingiustificatamente basso da Cairo (120 milioni contro 190-200 secondo Cairo) che, ai tempi, era azionista con poco più del 3% e non era rappresentato in consiglio. Blackstone che stava poi per rivendere gli immobili a Allianz si è vista sfumare l'operazione per le contestazioni dell'editore che nel frattempo aveva conquistato il controllo di Rcs. Blackstone, a sua volta, ha fatto causa a New York a Rcs e successivamente anche personalmente a Urbano Cairo con richieste di risarcimento per complessivi 600 milioni.

In questo quadro, spietato e tipico dell'affarismo capitalistico senza scrupoli, Messina punta a fare "scacco matto", anche se a gettare ombre sulla stabilità di Intesa-Mediobanca ecco spuntare un altro squalo, Leonardo Del Vecchio di Luxottica, che ha lanciato l'assalto a Mediobanca e ha ricevuto l'autorizzazio-

ne della Bce ad arrivare fino al 20% delle azioni.

**I lavoratori del settore e i piccoli risparmiatori pagano le grandi operazioni bancarie**

È chiaro che siamo di fronte all'ennesimo episodio di concentrazione del capitale, processo inevitabile del sistema bancario e finanziario capitalista, ma oltre a questa consapevolezza, il nostro sguardo non può che essere rivolto alle sorti dei circa 20 mila dipendenti di Ubi Banca che saranno i primi a pagare in termini di salario, di diritti e di mobilità questa operazione speculativa e, subito dopo di essi, lo saranno i piccoli risparmiatori, sempre allo scuro degli obiettivi finali e delle conseguenze delle grandi operazioni sul capitale.

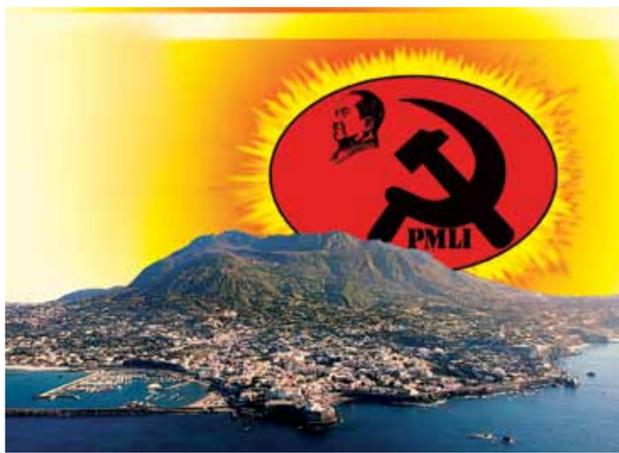
Il settore bancario oggi, o meglio in maniera più evidente dall'ultima crisi del capitalismo del 2008, vive momenti di particolare ristrutturazione per adeguarlo alle nuove necessità della borghesia al potere.

Molto è cambiato anche per i dipendenti, in un contesto nel quale ormai fiocca il precariato come altrove, il lavoro somministrato senza sicurezza e sen-

za diritti, e l'applicazione di salari d'ingresso ridotti sono ormai applicati a tutti i neoassunti; di contro ecco l'aumento vertiginoso delle differenze fra il salario medio di un lavoratore del settore e il guadagno di un dirigente che a volte raggiunge anche rapporti a tre cifre.

Il tutto senza considerare le continue erogazioni di soldi pubblici da parte di tutti i governi che si sono succeduti nei numerosi salvataggi di istituti al collasso, giustificati dalla necessità di salvaguardare l'occupazione e il tessuto economico di interi territori coinvolti nelle crisi, ma che in realtà hanno reintrodotto nelle casse bancarie ciò che è stato sottratto e dirottato dalle proprie dirigenze.

Ma per rendersi davvero conto di quella che è la parte debole del settore bancario e assicurativo, basta guardare i numeri: -18,9% di dipendenti del settore bancario e assicurativo in Italia dal 2008 a oggi, pari a 470 mila posti di lavoro. Si capisce allora che i fondi pubblici e il susseguirsi di operazioni sul capitale come quella oggetto di questo articolo, sono servite e servono tutt'ora esclusivamente a tutelare i profitti e gli astronomici stipendi dei supermanager della finanza, che conoscono soltanto incrementi.



# AUGURI ALLA CELLULA "IL SOL DELL'AVVENIR" DI ISOLA D'ISCHIA

**La Commissione per il lavoro di organizzazione del CC del PMLI: "Un evento politico e organizzativo importantissimo e storico, un contributo inestimabile per la costruzione del corpo da Gigante Rosso del PMLI"**

Pubblighiamo i messaggi di auguri che fino ad oggi sono stati inviati alla Cellula "Il Sol dell'Avvenir" di Isola d'Ischia, fondata a fine ottobre 2020, tra l'altro, ha scritto: "I dirigenti nazionali del PMLI con alla testa il compagno Giovanni Scuderi e questa Commissione salutano con grande gioia rivoluzionaria la fondazione della prima Cellula dell'isola di Ischia del Partito, che rappresenta un evento politico e organizzativo importantissimo e storico per tutto il nostro amato Partito, un contributo inestimabile per la costruzione del corpo da Gigante Rosso del PMLI... Viva i gloriosi fondatori della prima Cellula di Ischia del PMLI!"

La Commissione per il lavoro di organizzazione del CC del PMLI, nel suo messaggio di auguri in data 27 ottobre 2020, tra l'altro, ha scritto: "I dirigenti nazionali del PMLI con alla testa il compagno Giovanni Scuderi e questa Commissione salutano con grande gioia rivoluzionaria la fondazione della prima Cellula dell'isola di Ischia del Partito, che rappresenta un evento politico e organizzativo importantissimo e storico per tutto il nostro amato Partito, un contributo inestimabile per la costruzione del corpo da Gigante Rosso del PMLI... Viva i gloriosi fondatori della prima Cellula di Ischia del PMLI!"

## Cellula "Vesuvio Rosso" di Napoli

La Cellula "Vesuvio Rosso" di Napoli saluta con entusiasmo e gioia rivoluzionaria la fondazione della Cellula "Il Sol dell'Avvenir" dell'isola di Ischia di cui apprendiamo dal nostro amato organo di stampa "Il Bolscevico".

Un fatto storico i cui meriti ricadono sulle forti e sagge spalle del compagno Gianni Vuoso cui va un caloroso abbraccio militante; abbraccio che estendiamo al giovane operaio Martino i cui propositi fanno ben sperare per il radicamento del Partito sull'Isola.

I marxisti-leninisti ischitani hanno dovuto combattere la presenza di trotskisti e falsi comunisti fino a spuntarla e a far brillare il rosso e la falce e martello con l'effigie di Mao su Ischia, tracciando un solco tra i neorevisionisti e i veri comunisti, ossia i marxisti-leninisti. Siamo enormemente felici di questo risultato raggiunto e

speriamo che prossimamente le nostre Cellule possano gemellarsi per costruire iniziative comuni nell'ottica di far crescere il nostro amato PMLI.

Viva la Cellula "Il Sol dell'Avvenir" dell'Isola di Ischia!

Viva il Segretario di Cellula, compagno Gianni Vuoso!

Coi Maestri e il PMLI vinciamo!

## Organizzazione di Nola del PMLI

L'Organizzazione di Nola (Napoli) del PMLI, costituitasi nell'aprile di questo 2020 travagliato da tante contraddizioni derivate dal diffondersi del Covid-19, non può che accogliere con gioia rivoluzionaria la fondazione della Cellula "Il Sol dell'Avvenir" di Ischia, guidata dal fidato ed esperto compagno Gianni Vuoso che da più di un decennio tiene alta con costanza e abnegazione la bandiera del PMLI nell'Isola Verde, cui oggi si aggiunge il compagno Martino.

Mai denominazione è più appropriata per i compagni ischitani, non solo in vista del lavoro e del fine da raggiungere, quello del socialismo, ma dalla stessa allocazione geografica di questa perla del Golfo di Napoli, baciata dal Sole per gran parte dell'anno.

Il compagno Martino dice di esser stato colpito dall'esposizione di cui si è fatto carico il compagno Gianni Vuoso, per la celebrazione de "Il Bolscevico" in occasione dei 50 anni dalla sua fondazione. Grande merito del compagno Vuoso aver organizzato praticamente da solo e coinvolto un buon numero di persone in occasione della ricorrenza. Persone che magari non avevano mai sentito nemmeno parlare del nostro amato Partito, colpito da anni di ostracismo da parte della destra e dei rinnegati della "sinistra" borghese.

Ciò significa che per radicarsi in qualsiasi realtà è opportuno

fare duri sforzi, con le forze che si hanno a disposizione, per propagandare le nostre idee, spiegare e persuadere che tutto ciò che di negativo è stato detto sul comunismo e sui Maestri è solo demagogia e propaganda anti-comunista da parte delle classi dominanti. Forze che a quanto pare stanno aumentando, grazie al seme che in quest'anno è stato piantato anche a Nola, Campobasso e Reggio Calabria.

Lo stesso Martino dice che molte volte è costretto a replicare alle accuse senza fondamento di chi segue la canea dominante sul fallimento del comunismo. Certo che l'opera di deideologizzazione e decomunizzazione delle masse è stata poderosa, parte da decenni di revisionismo del PCI, per cui ci ritroviamo oggi in una fase pre-marxista e noi del PMLI, quasi come dei pionieri, dobbiamo ricucire ciò che i revisionisti hanno lacerato. "Noi comunisti siamo come i semi e il popolo come la terra, dovunque andiamo dobbiamo mettere radici e fiorire in mezzo al popolo". Martino mette in risalto questa frase.

Dobbiamo riseminare. Il compito è arduo ma lo assumiamo con grande responsabilità. Seguendo l'esempio della nuova Cellula "Il Sol dell'Avvenir" di Ischia cui rivolgiamo gli auguri di uno splendido lavoro, ci impegniamo noi tutti nella risemina di un ideale, quello marxista-leninista, che non conosce tramonto ma è sempre ben alto e illuminante all'orizzonte.

## Organizzazione della provincia di Reggio Calabria

Cari compagni dell'isola d'Ischia,

con grande gioia rivoluzionaria, marxista-leninista, l'Organizzazione della provincia di Reggio Calabria si congratula

per la storica fondazione della Cellula "Il Sol dell'Avvenir". Un avvenimento, verificatosi non a caso, ma reso possibile grazie ai duri sforzi compiuti negli ultimi sedici anni dal combattivo compagno Gianni Vuoso che ha saputo tenere, e sono certo continuerà a tenere ben alta la bandiera del nostro amato Partito e dei cinque grandi Maestri: Marx, Engels, Lenin, Stalin e Mao. Un esempio per tutte le Organizzazioni del PMLI di autentica dedizione e fedeltà alla nobile causa del socialismo in Italia.

Un grosso, fraterno augurio al compagno appena ammesso al Partito, l'operaio Martino. Se continuerà a studiare assiduamente il marxismo-leninismo-pensiero di Mao unitamente al più grande libro di storia che il proletariato italiano abbia mai avuto, il nostro glorioso organo di stampa "Il Bolscevico". Se saprà stringersi attorno al Partito e alla sua scuola con impegno e umiltà seguendone la direttive e imparando dell'enorme esperienza del Segretario Vuoso, allora il futuro della Cellula "Il Sol dell'Avvenir" non potrà che essere radioso.

Evviva la Cellula "Il Sol dell'Avvenir"!

Tutto per il PMLI, il proletariato e il socialismo!

## Organizzazione di Putignano del PMLI

L'Organizzazione di Putignano (Bari) del PMLI si congratula e saluta con gioia la fondazione della Cellula "Il Sol dell'Avvenir" dell'isola d'Ischia del PMLI. Saluta anche il compagno operaio Martino per la grande scelta rivoluzionaria di entrare nel PMLI.

Sicuramente la vittoria del socialismo non è dietro l'angolo e la strada sarà difficile, ma con il PMLI, e il grande Segretario generale Giovanni Scuderi alla testa, e gli insegnamenti dei nostri Maestri riusciremo alla fine a

schacciare la borghesia, il capitalismo e il fascismo e a eliminare ogni tipo di credenza religiosa e metafisica e che offusca la mente delle masse.

## Simone, Corrispondente di Taranto de "Il Bolscevico"

Il grande Partito del proletariato è l'unico veramente marxista-leninista e si sta espandendo in tutta Italia a grande velocità.

Poche settimane fa è nata una nuova Cellula nell'isola d'Ischia, chiamata "Il Sol dell'Avvenir". Il compagno Gianni Vuoso (Segretario della suddetta Cellula) ha spiegato il lungimirante e prospero significato del nome; il "Sol" indica l'energia che accompagnerà i nostri compagni verso il radicamento del Partito marxista-leninista italiano a Ischia e il lavoro per istruire il proletariato e i giovani dell'isola, e "l'Avvenir" indica il futuro che si vuole costruire, per un'Italia più giusta, rossa e socia-

lista e contribuire alla costruzione di una società e di un mondo comunista.

Gloriosa e di fondamentale importanza la promessa del compagno Martino, nuovo membro del Partito, di combattere arduamente contro i nemici del proletariato ischitano, e tenere ben alta la bandiera dei cinque Maestri del proletariato internazionale, per sconfiggere i revisionisti e gli arrivisti.

Non solo è un grande passo per Ischia, ma è un grande passo per tutto il Partito e per l'Italia. Il seme del marxismo-leninismo-pensiero di Mao è stato piantato ad Ischia, e ne verranno piantati altri di semi in tutt'Italia, grazie alla linea del compagno Segretario generale Giovanni Scuderi per dare al PMLI un corpo da Gigante Rosso, e a causa di questa crisi economica per il virus, che accentua sempre di più il conflitto tra proletariato e borghesia.

Auguro ai miei compagni un buon lavoro, e che il grande Maestro Mao entri nei cuori di ogni lavoratore, per l'Italia unita, rossa e socialista.

## A PARTIRE DA "MONDONUOVONNEWS"

### Echi sui media de "Il Bolscevico" e del PMLI sulla lotta al governo e ai provvedimenti anti coronavirus

Il sito "Mondonuovonews" ha subito rilanciato integralmente l'importante articolo de "Il Bolscevico" n. 37 di critica all'intervento del premier in parlamento: "Conte vanta successi nella lotta al coronavirus. In realtà non ha preparato il Paese alla seconda ondata".

Il giornale on line di Ischia

"ilglofo24.it" ha rilanciato in estratti il comunicato del PMLI del 27 ottobre scorso di appoggio alle manifestazioni popolari anti Dpcm col titolo redazionale "No alle chiusure, il PMLI appoggia le manifestazioni" e da qui ripreso anche da Informazione.it e Geonews.com



Alberobello, 31 ottobre 2020. Il compagno Saverio Petrucci, Responsabile dell'Organizzazione di Putignano (Bari) del PMLI, impegnato nella raccolta firme in calce alla petizione unitaria per la riconquista della sanità pubblica (foto Il Bolscevico)

## Giovanni Scuderi Seguiamo l'esempio e gli insegnamenti di Mao

Discorso pronunciato da Giovanni Scuderi Segretario generale del PMLI, a nome del Comitato centrale del Partito, il 19 dicembre 1993 al Palazzo dei Congressi di Firenze, in occasione del Centenario della nascita di Mao



Recentemente pubblicato sul sito del PMLI cliccando sul collegamento attivo qui sotto

[http://www.pmlI.it/articoli/2020/20201105\\_ScuderiSeguiamEsempiInsegnamentiMao.html](http://www.pmlI.it/articoli/2020/20201105_ScuderiSeguiamEsempiInsegnamentiMao.html)

Riflessioni di una studentessa sugli insegnamenti di Mao sulla cultura del proletariato, sui marxisti-leninisti e sulla lotta per il socialismo

# "STUDIANDO IL DOCUMENTO DELLA COMMEMORAZIONE DI MAO HO AMPLIATO IL MIO PENSIERO"

*"Ho ancora molto da imparare e da studiare partendo proprio dagli insegnamenti dei cinque Maestri"*

di Margherita  
- Fiesole (Firenze)

La Commemorazione è stata molto esauriente come risposta ai dubbi che già avevo in precedenza. Paradossalmente me ne sono sorti molti altri, ai quali risponderò immaginando solo con lo studio e la lettura delle opere di Mao (poiché "non si apprende per semplice osmosi politica-ideologica").

Mi sono trovata molto d'accordo su ciò che è stato scritto e le tematiche che sono state affrontate le ho ritenute molto interessanti e spiegate altrettanto bene.

Allora, alcuni argomenti vagamente li conoscevo per sentito dire, ma ovviamente studiando questo documento ho sicuramente ampliato il mio pensiero.

Tra i temi sostenuti ne ho trovati alcuni che hanno attirato di più la mia attenzione di altri. Uno di questi è proprio la concezione della natura umana, in quanto ritengo valida la spiegazione che, sì, esista una natura umana soltanto con un carattere di classe. Analogamente, il concetto di impronta di classe è altrettanto valido, infatti determina ogni pensiero, quindi ogni cultura, ogni lettera-



Firenze 13 settembre 2020. Commemorazione di Mao nel 44° Anniversario della scomparsa

tura e ogni arte ("l'arte al di sopra delle classi nella realtà non esiste").

Molte istituzioni attuali, che rappresentano questi pensieri sono impostate sulla cultura della classe dominante, di fatto borghese. Un esempio in cui sono abbastanza coinvolta è l'istituzione scolastica stessa, la quale insegna e fa apprendere soltanto il sapere derivato dalla propaganda della classe dominante, premiando gli studenti che hanno un capitale culturale ed economico borghese. Ovviamente tutto

ciò è velato e nascosto, specifico che non si deve generalizzare, molti professori o dipendenti di questa istituzione riescono a riportare il sapere senza quest'ultima impronta di classe.

La concezione dello studio è notevole e a me è piaciuta molto, con le frasi "Dobbiamo scuoterci e studiare facendo duri sforzi. Prendete nota: fare, duri, sforzi" e "lo studio come una necessità, uno strumento per trasformare il mondo e noi stessi", a mio parere si definisce in maniera ottima l'attivi-

tà dello studio, mai limitarci a imparare dei dogmi bisogna mettere in dubbio, attraverso anche "il valore universale delle teorie di Marx, Engels, Lenin e Stalin" alle quali si aggiunge quella del pensiero di Mao, intese come "guida per l'azione" per poi comprendere a fondo i vari concetti che si vogliono apprendere.

Personalmente ho reputato molto singolare il tema dell'amore, affrontato in maniera lapidaria e concisa, affiancato a una degna spiegazione. Esso non è considerato incausato



Milano. Studentesse in prima fila durante una manifestazione degli studenti contro il governo Conte, Salvini e di Maio

e infatti come l'odio possiede delle ragioni. Magnifica la frase "Noi non possiamo amare i nostri nemici, non possiamo amare i mali della società, il nostro obiettivo è distruggerli" perché come specificato in precedenza finché l'umanità sarà divisa in classi sociali, sarà praticamente impossibile l'amore per essa. Quest'ultimo punto è un po' complicato per me da interiorizzare, nonostante io l'abbia compreso e capito.

Bellissime le parole con cui descrive le caratteristiche di un militante del PMLI, "marxisti-leninisti coerenti e moralmente integri". Ugualmente bella la concezione del comunista e della rivoluzione, che non si trasforma in una revisione o in

una riforma in base al contesto o agli interessi individuali o ai propri comodi. "Un comunista deve essere franco, leale e attivo, deve... subordinare gli interessi personali a quelli della rivoluzione". "Essere Rossi significa non perdere mai le 5 fiducie, che sono: fiducia nel marxismo-leninismo-pensiero di Mao, fiducia nel socialismo, nel Partito, nelle masse e in noi stessi".

Concludo così, nonostante ci fosse da scrivere probabilmente molto altro dato i numerosi spunti di riflessione. Forse qualche mia interpretazione è errata, poiché ho ancora molto da imparare e da studiare partendo proprio dagli insegnamenti dei cinque Maestri.

## Lettere

ilbolscevico@pml.it - Fax 0555123164  
Via A. del Pollaiuolo, 172a - 50142 Firenze

### Sono interessato all'opuscolo di Scuderi "Da Marx a Mao"

Care/i compagne/i, sarebbe di mio interesse disporre dell'opuscolo n. 17 del compagno Giovanni Scuderi: "Da Marx a Mao".

Abitando in Svizzera vi prego di indicarmi gli estremi bancari per i pagamenti dall'estero.

Saluti comunisti.

Massimiliano Ay,  
Segretario generale del Partito comunista (Svizzera)

### Non cedere ma lottare contro la dittatura antivirus

Giustamente "Il Bolscevico" n. 37 dedica ben 5 pagine alle lotte di piazza contro il nuovo Dpcm del dittatore antivirus.

"Il Bolscevico" accentua la necessità di difendere strenuamente i diritti costituzionali intangibili, a cominciare dal diritto di sciopero e di manifestazione; nonché il diritto al lavoro, alla sanità, alla scuola e, nel rispetto delle norme basilari di sicurezza, anche il diritto alla mobilità (importante anche il resto, ovviamente, sul necessario contrasto alle proposte fasciste relative agli anziani). Si tratta, come il nostro giornale sottolinea in altra pagina, della più grave crisi del capitalismo da molto tempo (ormai possiamo dire che persino la crisi del 2008 ha avuto conseguenze complessivamente minori). Che tale crisi sia "teleguidata" o meno, forse non lo sapremo mai con certezza o forse tra molto tempo, anche se

il sospetto è legittimo: come si può pensare che il capitalismo non voglia far morire pensionati che "gravano sull'erario" (questa la concezione capitalista, che il governatore della Liguria Toti ha espresso più spudoratamente ma in qualche modo più "onestamente" di altri, che si limitano a pensarlo), che non voglia far precipitare nella miseria lavoratori che comunque, anche in condizioni "normali" mantiene solo a livello di sussistenza?

Spesso si crede che i Maestri non si siano confrontati con queste problematiche, essendo le condizioni storiche, dunque economiche e politiche diverse. Ciò non è vero, perché, al di là del "gap" storico che ci divide di circa un secolo, proprio nei Maestri troviamo indicazioni preziose. Prendiamo ad esempio Lenin: "Ecco in che cosa consiste tutta la guerra attuale (egli scrive nel 1921, non si riferisce qui alla Prima guerra mondiale, ma a quella tra capitalismo e socialismo): **chi vincerà? chi saprà approfittare prima della situazione? Il capitalista, al quale noi stessi apriamo la porta e perfino alcune porte, oppure il potere statale proletario** (noi dovremmo dire, nella nostra condizione attuale: l'opposizione proletaria o la resistenza proletaria)... **È indiscutibile, e chiunque lo può vedere, che nonostante un flagello spaventoso come la carestia, un miglioramento della situazione della popolazione, a prescindere dal flagello di cui sopra, si è avuto proprio in seguito al mutamento della nostra politica economica**" (Rapporto al II Congresso dei

Centri di Educazione Politica per la Nuova Politica Economica, 17 ottobre 1921 in Opere Complete, Vol. 33, p.50). Qui il lettore marxista-leninista capisce benissimo la differenza assoluta tra l'URSS del 1921 e l'Italia-Europa di oggi.

Come si vede, pur da questa breve citazione, dove però bisogna aggiungere che Lenin insiste, contro il revisionismo trozkista, sulla necessità di coinvolgere attivamente i contadini e di non fare "salti in avanti" improvvisi quanto disorganicamente improvvisi (su ciò "Il Bolscevico" insiste peraltro sempre, ossia sui pericoli di "fughe in avanti" ribellistiche e non rivoluzionarie, di tipo anarcoide), la possibilità, anche in presenza di una crisi così grave, di vincere o almeno di non cedere alle richieste del padronato e del governo ma anche dell'opposizione che lo esprimono-rappresentano, c'è, come la carestia, che pur troppo è già nei fatti, con una situazione spaventosa in termini di disoccupazione e di fame (non metaforicamente intesa, ma del tutto reale) per ampi settori del proletariato.

Eugen Galasso - Firenze

### Adesso preferisco di gran lunga la Terza Internazionale

Compagni, solo adesso mi rendo conto dell'enormità che ho fatto: su 43,8 anni che sono stato comunista sono stato per ben 24,8 anni o eurocomunista o antistalinista o trozkista e solo per 19 anni un comunista serio.

In pratica antistalinismo e trotskismo sono sinonimo di corruzione. In pratica ho sposato le tesi della Quarta Internazionale che ha 82 anni e ha come ideologie il trotskismo e l'antistalinismo! Io adesso preferisco di gran lunga la Terza Internazionale.

Giancarlo - Padova

### Nella scuola italiana, in tempi d'emergenza, c'è chi esalta la sanguinosa prima guerra mondiale imperialista

"In questo giorno il nostro reverente pensiero va a tutti i figli d'Italia che dettero la loro vita per la Patria, una gioventù che andò al fronte e là vi rimase. Una gioventù lontana dai prudenti, dai pavidoli, coloro che scendono in strada a cose fatte per dire: io c'ero. Giovani che vollero essere altro, non con le declamazioni, ma con le opere, con l'esempio consapevole che un uomo è vero uomo se è martire delle sue idee. Non solo le confessa e le professa, ma le attesta, le prova e le realizza. Combattono per dare un senso alla vita, alla vita di tutti, comunque essi la pensino. Per questo quello che siamo e saremo lo dobbiamo anche a Loro e per questo ricordando i loro nomi sentiamo rispondere, come nelle trincee della Grande Guerra all'appello serale del comandante: Presente!".

È il testo integrale della nota inviata il 4 novembre 2020 a tutti gli studenti delle scuole marchigiane dal dottor Marco Ugo Filisetti, direttore scolastico regionale (ministero dell'Istruzione) in occasione della ricorrenza della

fine della Prima guerra mondiale (4 novembre 1918), e giorno in cui si festeggiano in Italia le forze armate. Certamente una delle pagine più nere della scuola italiana repubblicana, folle esaltazione della guerra e del più bieco militarismo, con più di un riflesso nostalgico per la manipolazione storica e i disvalori del ventennio fascista. Un comunicato, quello del dirigente, che fortunatamente ha scatenato critiche e polemiche in ampi settori del mondo politico, sindacale ed educativo e che, speriamo, venga prontamente censurato dal MIUR e dalla ministra Lucia Azzolina magari con una pesante sanzione per il proprio funzionario in mimetica, fez e moschetto.

I Comitati di base della Scuola delle Marche scrivono: "Con toni da Istituto Luce, come armato di libro e moschetto, citando Giovanni Gentile e addirittura parafrasando il Benito Mussolini del Discorso sulla fondazione dei fasci di combattimento del 1919, ecco Marco Ugo Filisetti lanciarsi in una cialtronesca esaltazione della Prima Guerra Mondiale, condita con il classico armamentario di corbellerie fascistoidi: i motti tipici, l'esaltazione del coraggio maschio italico e, naturalmente, il disprezzo per quei pavidoli che si sono opposti - spesso a costo

della vita, aggiungiamo noi -, a un conflitto che nulla ha avuto di eroico e che ha causato milioni di morti, infierendo soprattutto sulle classi più deboli".

Il pensiero bellico-fascista del funzionario MIUR non è una detestabile anomalia nel panorama scolastico-educativo nazionale. Gli ultimi anni sono stati segnati infatti dal proliferare nelle scuole di ogni ordine e grado di convegni, incontri e testimonianze con la particolarità che i narratori e interpreti unici della Prima guerra mondiale, chiamati a fare da formatori, sono stati generali e ammiragli, ufficiali e sottufficiali. Nei loro racconti agli studenti di ogni età, quella guerra è tornata ad essere "grande"; "grandi" anche la "vittoria" e il "Paese" risorto dalla sconfitta di Caporetto; e sono stati pure sdoganati nelle aule i "valori" del primo dopoguerra e del fascismo: la Patria, la Nazione, il Dovero, il Sacrificio, l'Unità e l'Identità degli italiani, ecc. Un frasario ideologico che è stato riprodotto anche nei documenti ufficiali del ministero dell'Istruzione. Se ci fosse stato pure il riferimento alla vittoria mutilata, le differenze con i proclami letti da podestà e arditi davanti ai figli della lupa del Ventennio sarebbero state impercettibili.

Antonio Mazzeo - Messina

### Scuderi: Mao e la rivoluzione in Italia

[http://www.pml.it/articoli/2020/20201010\\_ScuderiMaoELaRivoluzioneInItalia.html](http://www.pml.it/articoli/2020/20201010_ScuderiMaoELaRivoluzioneInItalia.html)

[http://www.pml.it/articoli/2020/20201030\\_ScuderiMaoAndTheItalianRevolution.html](http://www.pml.it/articoli/2020/20201030_ScuderiMaoAndTheItalianRevolution.html)

Scuderi: Seguiamo l'esempio e gli insegnamenti di Mao [http://www.pml.it/articoli/2020/20201105\\_ScuderiSeguiamEsempioInsegnamentiMao.html](http://www.pml.it/articoli/2020/20201105_ScuderiSeguiamEsempioInsegnamentiMao.html)

### Scuderi: Da Marx a Mao

[http://www.pml.it/articoli/2016/20160914\\_34a\\_discorsoScuderiMarxMao.html](http://www.pml.it/articoli/2016/20160914_34a_discorsoScuderiMarxMao.html)

[http://www.pml.it/articoli/2016/20160916\\_34a\\_ScuderiDaMarxaMaoenglish.html](http://www.pml.it/articoli/2016/20160916_34a_ScuderiDaMarxaMaoenglish.html)

**il bolscevico**  
ORGANO DEL PARTITO MARXISTA LENINISTA ITALIANO

Direttrice responsabile: MONICA MARTENGI

e-mail [ilbolscevico@pml.it](mailto:ilbolscevico@pml.it)

sito Internet <http://www.pml.it>

Redazione centrale: via A. del Pollaiuolo, 172/a - 50142 Firenze - Tel. e fax 055.5123164

Iscritto al n. 2142 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze. Iscritto come giornale murale al n. 2820 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze

Editore: PMLI

chiuso il 11/11/2020

ISSN: 0392-3886

ore 16,00

Contro il Dpcm e la "Zona rossa"

# MANIFESTAZIONI DI PROTESTA IN TUTTA LA CALABRIA

Migliaia di persone chiedono maggiori interventi sulla sanità e nuovi posti letto. Conte nomina il discusso Zuccatelli nuovo commissario

**CHE LA CRISI ECONOMICA RICADA SULLE SPALLE DEI CAPITALISTI E NON SU QUELLE DEL PROLETARIATO E DELLE MASSE POPOLARI**

□ Dal corrispondente della provincia di Reggio Calabria e della Calabria

L'entrata in vigore dell'ultimo Dpcm, firmato il 3 novembre dal presidente del consiglio Giuseppe Conte ha collocato la Calabria insieme a Lombardia, Piemonte e Val d'Aosta in "zona rossa". Una decisione dettata non dal numero giornaliero dei contagi Covid registrati, che sono meno di 300, ma dalla situazione sanitaria disastrosa.

Secondo gli esperti le prossime settimane saranno cruciali perché, con un Rt superiore a 1,66, la probabilità che i posti di terapia intensiva disponibili in Calabria vengano occupati oltre il 30% e quelli in reparto oltre il 40% sale a più del 50%. In maniera preventiva, si è deciso quindi di chiudere per non mandare in affanno ospedali, medici e infermieri e per non fare collassare il già fragile sistema sanitario calabrese che non potrebbe reggere l'urto di questa seconda ondata pandemica qualora il numero di ricoverati Covid dovesse aumentare.

Emergono così in tutta la loro drammaticità le gravi responsabilità del governo centrale che pur

avendo avuto a disposizione sette mesi di tempo non è riuscito a preparare il Paese per contrastare la diffusione del virus, in particolare ci sono le responsabilità del Commissario straordinario dotato di "pieni poteri", l'ex generale dell'arma dei carabinieri Saverio Cotticelli, nominato nel dicembre 2018 dal primo governo Conte su proposta dell'allora ministra della salute Giulia Grillo (M5S).

Cotticelli non solo non è stato in grado di risanare un debito di 160 milioni di euro, (non c'erano riusciti i suoi predecessori dopo 11 anni di commissariamento della sanità calabrese) ma non è stato nemmeno capace a preparare un piano d'emergenza adeguato per la realizzazione di un centro Covid regionale, di Covid-hotel, l'assunzione di 500 unità di personale medico e paramedico a tempo determinato e indeterminato, la realizzazione di 136 nuovi posti di terapia intensiva e di 134 di sub-intensiva.

In un'intervista rilasciata a "Titolo quinto" (RaïTre) il commissario *ad acta* ignorava addirittura di essere stato incaricato dal governo anche del "Programma operativo per la gestione dell'emergenza Covid", scaricando la



Cosenza, 5 novembre 2020. La combattiva manifestazione contro la dittatura antivirale di Conte e il nuovo Dpcm

responsabilità sul presidente della giunta regionale. Una *débâcle* clamorosa e vergognosa che gli è valsa la sostituzione con effetto immediato da parte di Conte, in evidente imbarazzo dopo la fiducia concessagli per altri tre anni con l'approvazione del "Decreto Calabria".

Sulla sua pagina Facebook cercando di correre ai ripari e salvare la faccia il dittatore anti-

virus dichiarava: "Voglio firmare il decreto già nelle prossime ore: i calabresi meritano un nuovo commissario pienamente capace di affrontare la complessa e impegnativa sfida della sanità". E per non smentirsi nominava successivamente il 76enne bersaniano Giuseppe Zuccatelli, ex commissario dell'Asp di Cosenza coinvolto nello scandalo Rsa "Villa Torano" e attualmente

in quarantena nella sua Emilia-Romagna dopo essere risultato positivo al Covid-19. Ciò non dovrebbe stupire perché Zuccatelli ha sempre affermato che "la mascherina non serve a un cazzo" e che "per prenderti il virus devi baciarti con un positivo per 15 minuti con la lingua in bocca". Insomma, a quanto pare si è caduti dalla padella nella brace (si veda l'articolo a parte).

Nel frattempo si sono susseguite manifestazioni di protesta, in gran parte spontanee, contro il nuovo Dpcm che tutela la classe dominante borghese, il grande capitale e l'alta finanza e scarica sulla pelle della popolazione la devastante crisi economica dell'ormai putrido sistema capitalista. Tra le più partecipate, da segnalare quelle di Reggio Calabria e Cosenza dove le masse popolari sono scese in piazza per opporsi all'istituzione della "zona rossa" e per denunciare a voce alta le politiche criminali dei governi di "centro-destra" e "centro-sinistra" che hanno smantellato negli ultimi vent'anni la sanità pubblica regionale a vantaggio di quella privata.

A migliaia, tra cui commercianti, Partite Iva, impiegati pubblici,

cassaintegrati, disoccupati, operai, studentesse e studenti hanno dato vita a lunghi cortei che in alcuni casi sono sfociati in veri e propri blocchi stradali. Tutti uniti a urlare "Libertà, libertà" e a chiedere maggiori interventi sulla sanità e la creazione di nuovi posti letto.

A Crotone durante il primo giorno di "lockdown", i negoziati colpiti dalle misure restrittive si sono ribellati e hanno deciso di tenere aperti i loro esercizi nonostante i divieti: "Se non moriremo di Covid, moriremo di fame", dicono disperati. La stessa forma di protesta è andata in scena anche a Gioia Tauro e a Palmi dove a distanza di 13 anni si aspetta ancora la costruzione di un nuovo ospedale.

Noi marxisti-leninisti appoggiamo queste manifestazioni e queste forme di protesta rilanciando con forza le parole d'ordine: "Il lavoro prima di tutto. Blocco permanente dei licenziamenti. Cassaintegrazione per Covid a salario pieno. 1.200 euro al mese ai senza reddito e ammortizzatori sociali". Che la crisi economica ricada sulle spalle dei capitalisti e non su quelle del proletariato e delle masse popolari.

## CATANIA

# Partecipato presidio unitario contro il Dpcm di Conte

Il PMLI diffonde le sue posizioni antigovernative e anticapitaliste

□ Dal corrispondente della Cellula "Stalin" della provincia di Catania

Catania continua la lotta contro i Dpcm promulgati dal dittatore antivirale Conte. Il 6 novembre

con un presidio-assemblea unitario la piazza Federico di Svevia (castello Ursino) si è riempita (nel rispetto delle misure di sicurezza) di alcune centinaia di manifestanti con tanti giovani e meno giovani con lavoratrici e lavoratori.

Era stata indetta dalla comuni-

tà "Sportello sociale San Berillo" con la parola d'ordine "Non pagheremo noi la vostra crisi, Catania in piazza per il reddito e la cura", "La socialità non è reato". "Se è vero che siamo ripiombati nuovamente nell'emergenza sanitaria - scrivono gli organizzatori

- noi rifiutiamo la narrazione che attribuisce la responsabilità ai comportamenti dei singoli, perché da marzo le istituzioni non si sono attivate con misure reali di prevenzioni e ora si rischia la catastrofe sanitaria e il collasso economico in particolare nelle regione meridionali con conseguenze ancora più gravi sui soggetti più fragili e sulle fasce sociali più deboli".

Un presidio combattivo e unitario contro il Dpcm Conte che contiene un lockdown di fatto, con misure punitive che vanno contro i diritti costituzionali.

Critiche al governo sono venute da parte dei manifestanti durante gli interventi all'assemblea. È stato sottolineato come a pagare le conseguenze della crisi economica del capitale che si innesta con quella della crisi sanitaria (che favorisce una ristrutturazione del capitalismo sulle pelle del proletariato e delle masse popolari) sono sempre le classi sociali più precarie impoverendole sempre di più mentre aumentano i profitti dei capitalisti. "Ma non è andata male per tutti, ci sono interi settori industriali che hanno tirato e guadagnato in questi mesi... anche nella pandemia non siamo tutti uguali". Altri si focalizzano sulle rivendicazioni sociali "Reddito per tutti! Subito una tassa sulle grandi ricchezze!".

Anche i compagni della Cellula "Stalin" della provincia di Catania del PMLI hanno portato il loro contributo all'assemblea sottolineando che "per soddisfare gli attuali bisogni delle masse occorrono: il lavoro prima di tutto; blocco dei licenziamenti



Catania, 6 novembre 2020. Presidio unitario contro il Dpcm varato il 4 novembre. Un momento dell'intervento di Sesto Schembri, Segretario della Cellula Stalin della provincia di Catania del PMLI, che ha denunciato i Dpcm del dittatore antivirale Conte e sostenuto le lotte di piazza

permanente; cassaintegrazione covid a salario pieno; 1.200 euro al mese ai senza reddito e ammortizzatori; nazionalizzazione della Whirlpool e dell'ex Iva; congrui e immediati indennizzi agli esercizi che sono stati costretti a chiudere; più medici e infermieri e personale sanitario; medicina di base, terapie intensive tamponi e nazionalizzazione della sanità privata...". "Queste sono le parziali e urgenti richieste del PMLI al governo per venire incontro alle esigenze immediate delle masse popolari, ridurre spese militari e una patrimoniale".

Per Catania è un dramma questa pandemia, per una città dove le disuguaglianze sociali sono la norma, con precariato e lavoro in nero e con una disoccupazione diffusa. In questa fascia in sofferenza ci sono anche i pensionati al minimo avendo a volte figli a carico e in stato di precarietà. A cui si aggiunge l'emigrazione forzata di molti giovani verso

altri Paesi per trovare un lavoro. Tutto questo grazie ai "nostri" governanti di "centro-destra" e di "centro-sinistra".

Hanno partecipato al presidio-assemblea, oltre agli organizzatori USB Federazione del sociale e al PMLI, i Cobas, PRC, PCI, PCL, Fronte della gioventù comunista, ANPI, Officina Rebelde, Rete antirazzista Catania e tante altre realtà.

I nostri compagni hanno distribuito il volantino del PMLI di appoggio alle manifestazioni anti-Dpcm, accettato con interesse dai partecipanti, tenevano la gloriosa bandiera del Partito e i manifesti "Il lavoro prima di tutto", "Non siamo sulla stessa barca" e quello con le rivendicazioni del PMLI sulla pandemia. I manifesti sono stati ripresi e fotografati. Tanti i dialoghi e i confronti.

Il presidio si è concluso con l'impegno a continuare la lotta e allargare il fronte unito con l'adesione di nuovi soggetti.

**Per il trionfo della causa del socialismo in Italia**

**SOTTOSCRIVI PER IL PMLI**

Conto corrente postale 85842383 intestato a:  
PMLI - Via Antonio del Pollaiuolo, 172a  
50142 Firenze

## Elezioni presidenziali negli Usa

**BIDEN BATTE TRUMP**

*Il presidente uscente non accetta la sconfitta e ricorrerà fino alla Corte Suprema  
MA L'IMPERIALISMO AMERICANO RIMANE INTEGRO E OPERANTE  
CONTRO I POPOLI DEL MONDO*

Le urne per le elezioni presidenziali, per il rinnovo di un terzo del Senato e di tutta la Camera, si chiudevano il 3 novembre ma solo quattro giorni dopo il candidato democratico Joseph Robinette Biden Jr., noto come Joe Biden, poteva dichiararsi vincitore sul concorrente repubblicano e presidente uscente Donald Trump. Solo quando gli aggiornamenti del 7 novembre dell'agenzia Associated Press (AP) sullo scrutinio degli oltre 150 milioni di voti, due terzi dei quali inviati per posta, per la nomina dei grandi elettori che il 14 dicembre eleggeranno formalmente il nuovo presidente assegnavano i 20 seggi della Pennsylvania, lo sfidante democratico superava lo stallo di una elezione con un avversario che non voleva riconoscere la sconfitta e annunciava ricorsi legali fino alla Corte Suprema, dove si era recentemente garantito una maggioranza blindata. L'asprezza dello scontro politico ha richiamato un numero maggiore di votanti ma comunque oltre un terzo del corpo elettorale non si è recato alle urne.

Il Partito democratico manteneva la maggioranza alla Camera con 215 seggi contro i 195 dei repubblicani mentre al Senato raggiungeva la parità di 48 seggi, quantomeno fino a gennaio quando è previsto il voto per il rinnovo dei due seggi della Georgia dove Biden ha vinto per un pugno di voti. E la Georgia con Arizona, Michigan, Nevada, Pennsylvania e Wisconsin sono gli Stati dove Trump contesta l'esito del voto, definisce illegale il conteggio dei voti giunti per posta e punta al riconteggio delle schede che a seconda delle normative dei vari Stati potrebbe andare fino a fine novembre.

A oltre una settimana dalla chiusura delle urne non è finito nemmeno il conteggio dei voti, soprattutto di quelli giunti per posta, in alcuni Stati e sarà ufficiale solo quando certificato dai governatori, salvo ricorsi, ma Biden si prepara lo stesso alla cerimonia di insediamento alla Casa Bianca come 46° capo di Stato prevista per il 20 gennaio 2021, con il vantaggio già acquisito della maggioranza dei 538 grandi elettori che con l'assegnazione di quelli della Pennsylvania arrivava a 279 contro i 214 di Trump.

Biden ha raccolto la maggioranza dei voti, con 75,4 milioni, staccando Trump di oltre 4 milioni di voti, ma quello che conta non è il risultato su scala nazionale, valgono le vittorie anche con un solo voto di maggioranza per prendersi i grandi elettori di ogni singolo stato. Biden ha recuperato i grandi elettori negli Stati del Michigan, Wisconsin e Pennsylvania, storici bastioni per il Partito democratico dove la candidata Hillary Clinton alle presidenziali del 2016 era stata battuta da Trump.

In Pennsylvania dal voto ai seggi risultava che Trump aveva un vantaggio di 600 mila voti ma lo scrutinio del numericamente superiore voto per posta ribaltava il verdetto. Una situazione che si replicava in Georgia. Lo sconfitto repubblicano dichiarava di non riconoscere la vittoria del rivale come d'altra parte aveva annunciato già

prima dell'apertura dei seggi quando attaccava il meccanismo del voto postale e anticipato, sosteneva che le elezioni saranno "truccate" e saranno "le elezioni più corrotte nella storia del nostro paese". Detto da un presidente in carica solo perché temeva di perdere non è certo un bel biglietto da visita per un paese che ritiene di essere la patria delle libertà e della democrazia e non avevamo bisogno di questo commento per sapere che le elezioni democratiche borghesi sono una farsa, un inganno per illudere le masse popolari.

L'avvocato di Trump, Rudy Giuliani, il 7 novembre sosteneva di avere le prove di "massicci brogli" quantomeno in Pennsylvania. Biden intascava il risultato positivo della Pennsylvania e senza attendere la fine dello spoglio in Arizona, Nevada, Georgia, Carolina del Nord e Alaska e il segnale di resa, le congratulazioni dell'avversario teneva il primo discorso dal consueto tono conciliatorio che iniziava con "sarò il Presidente di tutti gli americani".

Incassava la consueta valanga di auguri e complimenti da tutto il mondo, a partire da quelli dell'ex presidente Usa, George W. Bush, mancava solo il Cremlino. Non mancavano quelli del presidente del Consiglio italiano Giuseppe Conte, che dimenficati ma non troppo gli abbracci appassionati con l'amico Trump (tanto che in un primo tempo si congratulava genericamente con gli elettori americani) dichiarava di essere pronto "a la-

vorare con il presidente eletto Joe Biden per rendere la relazione transatlantica più forte. Gli Stati Uniti possono contare sull'Italia come solido alleato e partner strategico".

Nato nel 1942 a Scranton in Pennsylvania, Biden iniziava la carriera politica nel 1970 col Partito democratico e nel 1973 già era eletto senatore per lo Stato del Delaware, una carica che ricoprirà per 36 anni fino alla vicepresidenza, tra il 2009 e il 2017, dell'amministrazione Obama. Da senatore si ricorda la lunga amicizia col senatore repubblicano John McCain, che nel 2008 corse e perse contro Obama per il seggio presidenziale, e insieme al quale promosse la Kosovo Resolution del 1999 che autorizzava l'amministrazione Clinton alla guerra alla Serbia. Già era stato favorevole all'intervento militare Usa in Jugoslavia tra il 1994 e il 1995 e lo sarà di nuovo per le guerre di Bush, l'invasione dell'Afghanistan nel 2001 e della guerra all'Iraq nel 2002 per eliminare il dittatore Saddam.

Da vicepresidente di Obama sarà tra le altre coprotagonista della guerra di aggressione alla Libia e l'eliminazione del dittatore Gheddafi; della mancata guerra alla Siria, per lo stop imposto da Mosca, sostituita dall'organizzazione di milizie armate dell'opposizione al regime di Assad che alimenteranno la guerra nel paese mediorientale; dell'appoggio alle destre reazionarie e fascistoidi nei paesi dell'Est per inglobarli nella Nato e tagliare definitivamente

mente i loro rapporti con la Russia di Putin per isolarla dall'Europa, una operazione fallita in Georgia e riuscita in Ucraina a costo di una guerra e una crisi tuttora in corso. Anche per questa ragione, il presidente russo Putin non ha rispettato il rituale delle congratulazioni al neo-eletto mentre il suo portavoce, Dmitry Peskov, dichiarava che Mosca è pronta al dialogo con Washington "chiunque sia il nuovo presidente" ma riteneva opportuno attendere il verdetto ufficiale.

Non ha perso tempo il premier sionista Benjamin Netanyahu che ha già incassato il consenso di Biden allo spostamento dell'ambasciata Usa da Tel Aviv a Gerusalemme. Gli ha fatto gli auguri il presidente cinese Xi Jinping, dopo che il *Beijing News*, il giornale controllato dal Partito comunista revisionista cinese aveva sottolineato che "non importa chi vince, la società americana non riuscirà più a tornare quella che è stata", che può essere letto anche come la sentenza della fine della leadership incontrastata dell'imperialismo americano.

Biden si dichiara pronto a rientrare nelle organizzazioni internazionali abbandonate da Trump, a cancellare le più antipopolari leggi di Trump a partire da quelle contro l'immigrazione, a ribaltare l'atteggiamento razzista, repressivo e fascista dell'amministrazione repubblicana contro gli afroamericani e le minoranze etniche. E non poteva far altro per ingraziarsi il forte movimento antirazzista

che nelle piazze ha combattuto contro Trump, vedremo se poi finisce come la fallita promessa di Obama di chiudere il carcere di Guantanamo a Cuba.

L'imperialismo americano rimane integro e operante contro i popoli del mondo anche con Biden alla Casa Bianca, anche se i socialdemocratici a giro per il mondo lo esaltano come un segnale di cambiamento della politica Usa, né più né meno come fecero all'inizio con Obama accreditandone le promesse poi non mantenute. Biden non si distingue dal bellicista predecessore quando parla del riarmo dell'imperialismo americano e promette che farà gli investimenti necessari perché "gli Stati Uniti hanno le forze armate più forti del mondo e, in qualità di presidente, farò in modo che rimangano tali, facendo gli investimenti necessari per equipaggiare le nostre truppe per le sfide di questo secolo" in modo che siano in grado di "difendere gli interessi vitali degli Stati Uniti".

Le linee programmatiche di politica estera dell'amministrazione democratica il candidato Joe Biden le aveva preannunciate con un dettagliato articolo sulla rivista *Foreign Affairs* e presentate nella Piattaforma 2020 approvata in agosto dal Partito Democratico, un progetto dall'eloquente titolo: "Perché l'America deve essere di nuovo una guida / Salvataggio della politica estera degli Stati Uniti dopo Trump". Nel documento annunciava la convocazione, durante il primo anno di presi-

denza, di un "Summit globale per la democrazia" per decidere una "azione collettiva contro le minacce globali". Anzitutto per "contrastare l'aggressione russa, mantenendo affilate le capacità militari dell'Alleanza e imponendo alla Russia reali costi per le sue violazioni delle norme internazionali" e per "costruire un fronte unito contro le azioni offensive e le violazioni dei diritti umani da parte della Cina, che sta estendendo la sua portata globale". "In qualità di presidente, prenderò provvedimenti immediati per proteggere il futuro economico degli Stati Uniti e ancora una volta fare in modo che l'America guidi il mondo", ripeteva Biden che sembra predicare da un pulpito piuttosto che agitarsi platealmente come un supereroe come fa Trump ma che presenta solo in un altro modo gli interessi dell'imperialismo americano e la necessità di ripristinare la leadership imperialista Usa nel mondo messa in discussione anzitutto dai due principali contendenti Russia e Cina. La sua politica interna e internazionale è una politica borghese e imperialista contro il popolo americano e i popoli del mondo e, sia pure cercando tattiche diverse specie con gli alleati come la Ue imperialista, non allenta in alcun modo le contraddizioni interimperialiste e i pericoli di guerra con i concorrenti quali la Russia di Putin e l'emergente superpotenza socialimperialista cinese di Xi per l'egemonia mondiale.

## CILE

**Al macero la costituzione di Pinochet. Plebiscito per una nuova costituzione**

*Il governo Pinera reprime la festa di massa in Plaza Dignidad*

**LUNGO E COMPLESSO IL PERCORSO PER UNA COSTITUZIONE DEMOCRATICA BORGHESE**

Non lascia dubbi l'esito del referendum per mandare al macero la costituzione di Pinochet del 25 ottobre, voluto dal popolo cileno che lo ha sostenuto con una lotta di piazza iniziata un anno fa contro la volontà del presidente Pinera: un plebiscito a favore dell'ipotesi di riscrivere una nuova carta fondamentale, una Costituzione democratica borghese che sostituisca quella varata dalla dittatura militare e ancora vigente nonostante il regime golpista sia finito trenta anni fa.

A favore della nuova costituzione si è espresso il 78,28% dei votanti, contro il 21,72%. L'affluenza alle urne è stata di circa il 50 per cento. In base all'esito del voto il lavoro di riscrittura della costituzione è affidato a una Assemblée costituente di 155 membri che saranno tutti eletti, l'altra opzione prevedeva un organismo formato per metà da parlamentari e solo l'altra metà eletti; il voto è previsto in concomitanza con le elezioni amministrative dell'11 aprile 2021, con liste di candidati costruite sulla base di un criterio di parità di genere e con una rappresentanza di delegati delle popolazioni indigene. L'As-

semblea costituente dovrà completare il suo lavoro al massimo entro un anno e presentare una proposta di testo che sarà sottoposta a un apposito referendum da tenere entro il 2022.

La netta vittoria del referendum è il risultato raggiunto al momento dalla mobilitazione di massa guidata dagli studenti e iniziata un anno fa contro l'aumento di 30 pesos del prezzo del biglietto della metropolitana, la scintilla che accese con le proteste del 18 ottobre 2019 una massiccia rivolta popolare contro la disuguaglianza sociale.

Una disuguaglianza favorita dalla costituzione liberista e liberticida varata l'11 settembre 1980 e rimasta come eredità della dittatura di Augusto Pinochet, organizzata dall'imperialismo americano, che ha schiacciato il popolo cileno del 1973 al 1990. La costituzione dei golpisti è stata solo parzialmente riformata nel 2005 durante la presidenza del socialista Ricardo Lagos per eliminare la possibilità ai rappresentanti delle Forze Armate di essere nominati in parlamento e nei principali organismi di gestione ma è rimasto intatto il riconoscimento e il sostegno all'attività privata in tut-

ti i settori, compresi l'istruzione, la sanità e le pensioni. Le norme definite secondo le direttive degli economisti neoliberali Usa difendono la proprietà e l'iniziativa privata con meccanismi istituzionali come quelli che prevedono quorum altissimi in parlamento per modificare parte della normativa vigente con leggi che comunque devono passare a una sorta di giudizio finale da parte della Corte Costituzionale che può bloccare qualsiasi tentativo di cambiamento. Il ruolo dello Stato è in posizione secondaria rispetto all'iniziativa economica privata financo nella gestione dell'acqua; le acque sono definite un bene nazionale per uso pubblico con una formulazione ipocrita e retorica dato che il diritto di utilizzarle è privato. Si tratta evidentemente di una carta a vantaggio degli interessi della borghesia nazionale, di un pugno di super ricchi come la famiglia del presidente Pinera che ovviamente non aveva interesse a modificare. Ma che non è stata toccata nella parte economica neanche durante il periodo in cui ha governato la "sinistra" borghese, sotto la presidenza dei socialisti Michelle Bechelet e di Ricar-

do Lagos. Eppure l'applicazione della carta ha facilitato una spaventosa disuguaglianza sociale che vede l'1% della popolazione beneficiare del 26,5% delle ricchezze del paese mentre più della metà dei lavoratori guadagnano meno di 540 dollari al mese, ovvero sopravvivono a stenti con un salario che è sotto la soglia di povertà di una famiglia.

Nelle piazze, nel corso delle lotte contro l'insostenibile costo della vita per larghi strati delle masse popolari, le basse pensioni, la scarsa qualità dell'istruzione e i prezzi elevati per cure mediche e farmaci maturava la richiesta di mandare al macero la Costituzione del 1980. Nello scorso novembre i partiti parlamentari firmarono l'Accordo per la pace sociale e la nuova Costituzione, che prevedeva il referendum. Ma che è arrivato solo con una lotta condotta dai movimenti sociali che hanno sfidato la pesante repressione di Pinera e lo stato di emergenza con un pesante bilancio di morti e feriti e oltre a migliaia di denunce di violazione dei diritti umani da parte di polizia e esercito. Una repressione che è continuata persino a urne chiuse col presidente che

inviava la polizia a reprime la festa di massa in Plaza Dignidad dove i manifestanti celebravano la vittoria referendaria.

Il successo nel referendum è comunque solo il primo passo di un percorso ancora lungo e complesso per definire una Costituzione democratica borghese. I capitoli della nuova carta passeranno dalla discussione nelle assemblee comunali e territoriali ma alla fine per essere inseriti nel testo definitivo dovranno avere l'approvazione dei due terzi dei 155 parlamentari dell'Assemblea costituente, una soglia molto alta che potrebbe garantire il potere di veto a una destra anche in minoranza nell'assise.

L'accordo del novembre scorso non prevede tra le altre la formazione di una commissione per condannare le gravi violazioni commesse da agenti e soldati nella repressione delle manifestazioni nell'ultimo anno. Finiranno impuniti i militari responsabili dei 40 manifestanti assassinati e degli oltre 3.500 feriti, resteranno senza seguito le 700 azioni giudiziarie per tortura e violenza sessuale e le 8.375 cause per violazione dei diritti umani.

# Blocco permanente dei licenziamenti

A man in a dark shirt is shouting into a megaphone. Behind him is a flag with the letters 'PMLI' written on it. The background is a solid red color.

## Cassa integrazione per Covid a salario pieno

## 1.200 euro al mese ai senza reddito e ammortizzatori



**PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO**

Sede centrale: Via Antonio del Pollaiolo, 172a - 50142 FIRENZE  
Tel. e fax 055.5123164 e-mail: [commissioni@pml.i.it](mailto:commissioni@pml.i.it) [www.pml.i.it](http://www.pml.i.it)

 **il bolscevico**